Anno II. - N. 27 MILANO, 29 Luglio 1922 Conto Corr. con la Posta

Il Sindacato Rosso

Organo Sindacale del Partito Comunista d'Italia

ABBONAMENTI: Annuo: Sostenitore L. 20,— Ordinario „ 10,— Semestrale: Sostenitore L. 10,— Ordinario „ 6,—

UN NUMERO CENTESIMI VENTI — ESCE TUTTI I SABATI

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: MILANO — Piazzale Porta Venezia — MILANO (Palazzina ex Dazio)

Il "governo forte„ invocato dai socialdemocratici, ha iniziato la propria politica con la strage proletaria di Ravenna!

La quale, anche da questo insegnamento, dovrà imparare a considerare come suoi diretti nemici tutti coloro che nel tranello della collaborazione di classe vedono l'unica possibilità di salvezza... per le loro pance e per le loro meschine e spregevoli ambizioni personali.

Tacere sarebbe tradire

Nella guerra guerreggiata qualche volta è necessario ai fini della battaglia tacere. Tacere per non giovare al nemico in armi. Ma il silenzio che giova al nemico è delitto. E' tradimento. L'omertà, la complicità del silenzio non è nelle nostre attribuzioni. Se si vuol vincere bisogna avere il coraggio di denunciare e staffilare tutti i felloni e tutti i colpevoli di tradimento. Sia esso tradimento doloso o colposo. Non importa. E' sempre tradimento. E noi non vogliamo tenere il sacco ai felloni ed ai traditori. Saremo contro di essi implacabili. Implacabili perchè troppo amiamo il proletariato italiano, perchè non vogliamo che esso sia ancora una volta battuto per colpa di capi indegni. No. Non possiamo e non dobbiamo tacere. Le macerie fumanti dei sodalizi operai, il sangue dei nostri generosi compagni del Novarese ce l'impediscono. Dopo lo sciopero dei metallurgici chiusosi per colpa dei capi con la sconfitta operaia, ecco la magnifica battaglia dei lavoratori lombardi e piemontesi stroncata per volere degli stessi capi.

Dei capi che hanno voluto speculare sugli incendii e sugli assassini consumati dalle guardie bianche, ai fini della collaborazione colla borghesia.

In un primo tempo furono contro la proclamazione dello sciopero. E' naturale. Essi non hanno più fiducia nell'azione diretta delle masse. La piazza li sgomenta. Lo hanno dichiarato a sazietà. Per essi non c'è che il baraccone di Montecitorio. Per essi l'unica salvezza è il " governo migliore ". Sia esso capeggiato dal lagrimogeno Orlando o dal fascista Bonomi. Ma han dovuto fare buon viso a cattiva fortuna.

I lavoratori con il loro profondo senso di responsabilità e di difesa, hanno capito ch'era il momento dell'azione.

Hanno capito che i comunisti avevano ragione. Novara invasa e ridotta a regime coloniale era un pericolo grave per Milano e Torino. Era il nemico che batteva alle porte. Ed i lavoratori hanno imposto ai capi riluttanti l'azione. Lo sciopero fu attuato. Sciopero mirabile per la compattezza e per lo spirito battagliero delle masse che muovevano alla tanto auspicata riscossa.

Si era appena all'inizio della battaglia ed i capi già pensavano a stroncarla e ad " industrializzare " lo sciopero ai fini della crisi ministeriale.

Sabotarono la proposta comunista a che lo sciopero si estendesse ai servizi pubblici e si premurarono darne subito assicurazione alle autorità. Agli appelli disperati dei lavoratori novaresi che si difendevano con le armi in pugno i capi rispondevano opponendosi all'estensione dello sciopero.

Impedirono con tutti i mezzi che i forti lavoratori della Liguria scendessero in lotta. Quella lurida figura dell'ex ministro Canepa dichiarava che ormai il ministero Facta era caduto, quindi lo sciopero non aveva più ragion d'essere. La " Giustizia... " borghese, mentre i lavoratori combattevano con entusiasmo la loro battaglia pubblicava un trafiletto che è stato la pugnalata nelle spalle ai combattenti del proletariato. " ... Lo sciopero quindi deve finire nelle ventiquattro ore ", così scriveva l'organo socialista. Facendo eco a quanto scriveva il " Corriere della Sera ", aggiungeva che lo sciopero doveva finire perchè era in atto la crisi ministeriale. In pari tempo si sfruttava lo sciopero per quotare meglio le " azioni " collaborazioniste. Già. I lavoratori dovevano stroncare la loro battaglia perchè c'era la crisi ministeriale. Ed intanto i fascisti continuavano ad incendiare, a devastare, ad assassinare. Le masse dovevano cedere perchè gli unni più comodamente consumassero i loro delitti e le loro infamie. C'era la crisi ministeriale ed i maneggioni del socialismo confederale non volevano grattacapi. Ciò bastava. Ed il tradimento fu consumato. I lavoratori che attendevano con ansia febbrile la buona novella dell'estensione dello sciopero a tutta Italia appresero con la morte nel cuore l'ordine di cessare la lotta. Di cessare la lotta quando il nemico era ancora accampato in armi a Novara, quando ancora il nemico bruciava, saccheggiava ed assassinava. I comunisti tentarono tutti i mezzi per far sì che il tradimento non si consumasse. Ma essi si trovarono in condizioni d'inferiorità. Gli organi centrali sono ancora in mano ai traditori che vi spadroneggiano.

Sia questo l'ultimo atto di fellonia e di tradimento che i capi possano consumare.

E' supremamente urgente per la salute del proletariato che sia fatta piazza pulita di questi capi inetti e felloni. Gli operai ed i contadini nell'ambito delle loro organizzazioni debbono strenuamente lottare a questo scopo. Giacchè non è possibile vincere finchè le battaglie sono dirette dai vari Cadorna della Confederazione. Aprire il fuoco su due fronti: contro le guardie bianche assoldate dalla borghesia e contro i capi che hanno tradito. Questo il dovere dei lavoratori che vogliono seriamente difendere la loro classe e la loro vita.

UMBERTO FIORE.

Come si è giunti e come è stato stroncato lo sciopero generale a Milano

Perchè i compagni e gli avversari possano giudicare fin dove arrivi la malafede e la incoscienza degli attuali dirigenti del movimento operaio a Milano, è necessario esporre cronologicamente lo svolgimento dei fatti che hanno preceduto la proclamazione dello sciopero generale in provincia di Milano per comprendere quanto vilmente esso sia stato stroncato.

Gli avvenimenti di Novara e la eroica resistenza di quei proletari alle bande armate dello schiavismo agrario calate nella loro provincia e l'efferrato eccidio fascista consumato la sera di domenica in un circolo operaio di Milano avevano vivamente commosso la massa operaia del milanese. Era fervido il proposito di entrare in campo in difesa dei compagni novaresi ed a fianco dei lavoratori ligurj e piemontesi che si sapevano pronti a iniziare la lotta.

Naturalmente gli organi responsabili nicchiavano, come al solito. Il nostro Comitato Sindacale, preoccupato dalla grave situazione che si andava determinando, superando preconcetti ma giustificati formalismi, incaricava un proprio autorevole membro di avvicinare uno degli elementi maggiormente responsabili del massimalismo socialista milanese.

L'incoscenza di un "capo„ massimalista.

Costui (ed i lettori intelligenti sanno già di chi intendiamo parlare) fissava al nostro compagno un colloquio per le ore 17 dello stesso lunedì benchè l'invito gli fosse pervenuto nelle prime ore della mattinata. Il colloquio fu breve e preciso. Non sono state fatte da parte nostra chiacchiere inutili. Soltanto delle proposte e proposte inequivocabili le quali vennero « personalmente » accolte dal nostro interlocutore. Egli però si riservò di interpellare d'urgenza il Comitato nazionale massimalista sindacale cosa che venne da noi accettata. Venne fissato anche un secondo convegno per le nove della sera stessa allo scopo di conoscere le deliberazioni del Comitato Sindacale massimalista e di agire di conseguenza.

Puntualmente il nostro compagno si trovò all'ora indicata nel posto stabilito in precedenza. Non vi trovò nessuno. Attese inutilmente per circa due ore. Nessuno si fece vivo. Il « leader » del massimalismo, per non smentire una vecchia consuetudine, aveva perso il treno...

Il contrattempo, pertanto, impedì ai nostri compagni di richiedere nella stessa giornata di lunedì la convocazione del Consiglio Generale delle Leghe alla Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro la quale, vivendo nelle nuvole, non aveva nè occhi nè orecchi per dare ascolto alle squallide tenzoni terrene.

La C. E. Camerale decide di "sedere in permanenza„.

Nella notte di lunedì i delegati comunisti al Consiglio delle leghe riuniti in unione al Comitato Sindacale Comunista mandarono a ricercare qualcuno della Segreteria o della Commissione Esecutiva Camerale — che si era resa latitante dalla Camera del Lavoro — per chiedere la convocazione immediata del Consiglio Generale. Fu possibile pescare un segretario camerale nella riunione del Consiglio Comunale. Evidentemente i dirigenti del movimento, in sì tragica circostanza, non avevano di meglio da fare che discutere.... del bilancio comunale.

Per tutta risposta, ed in seguito a ripetute richieste, il mandarino pescato in Consiglio Comunale assicurava straccamente il nostro compagno che probabilmente la Commissione Esecutiva si sarebbe riunita dopo la seduta consigliare. La riunione infatti pare sia avvenuta e come conclusione venne emanato il seguente strabiliante comunicato comparso la mattina successiva sull'*Avanti!*:

" Camera del Lavoro di Milano. — La Commissione Esecutiva si è riunita ieri sera d'urgenza per esaminare la situazione creata in seguito all' efferrato assassinio compiuto su inermi lavoratori nel Circolo proletario di via Artieri, e mentre ha deciso, a nome del proletariato tutto, di rivolgere il suo saluto alle vittime ha pure deciso di sedere in permanenza IN ATTESA DI PORRE IN ESECUZIONE QUELLA LINEA DI AZIONE CHE VERRA' DATA DAGLI ORGANI NAZIONALI.

PERCIO' NESSUNO DEVE SEGUIRE ALTRI ORDINI CHE NON SIANO EMANATI DALLA CAMERA DEL LAVORO ATTRAVERSO LE SUE SEZIONI.

LA COMMISSIONE ESECUTIVA.

Con questo comunicato veniva esclusa « a priori » qualunque azione se non ordinata dagli organi nazionali.

Ma la situazione, malgrado il pio desiderio della Commissione Esecutiva camerale, andava aggravandosi. A Novara — malgrado l'ordine di cessazione dello sciopero — ed in seguito all'incendio della Camera del Lavoro gli operai ed i contadini continuavano — inasprendolo — il movimento antifascista.

Lo sciopero poi veniva esteso all'intera regione piemontese dove il mercoledì mattina, veniva attuato con una compattezza veramente insperata.

L'orgasmo a Milano andava aumentando. Veniva intanto da parte nostra inoltrata regolare richiesta di convocazione del Consiglio Generale il quale infatti veniva convocato per la sera del mercoledì.

Si racconta a questo proposito che l'iniziativa della convocazione non sia partita direttamente dalla Segreteria o dalla Commissione Esecutiva (le quali ne sarebbero venute a conoscenza soltanto dal comunicato dell'*Avanti!*...) ma da un certo funzionario sindacale recentemente espulso dal nostro Partito ed ora rientrato trionfalmente a rafforzare le azioni del massimalismo barnumista milanese...

L'inizio spontaneo dello sciopero.

Nel pomeriggio del mercoledì alcune maestranze di importanti stabilimenti di Milano abbandonarono spontaneamente il lavoro riversandosi alla Casa del Popolo dove venne improvvisato un imponente comizio nel quale parlarono alcuni operai e qualche nostro compagno.

Alle 14 dello stesso giorno si riuniva pure il Comitato Sindacale massimalista il quale deliberava di proporre la proclamazione dello sciopero generale ad oltranza nella seduta del Consiglio delle Leghe che doveva aver luogo la sera stessa. La deliberazione dei massimalisti veniva ufficialmente comunicata al nostro Comitato Sindacale. Dicemmo subito all'emissario dei massimalisti che noi, favorevoli allo sciopero, avremmo poste alcune condizioni indispensabili per la riuscita del movimento. Prima fra tutte quella della esclusione assoluta dei riformisti dalla dirigenza di esso. L'emissario massimalista prese atto delle nostre dichiarazioni, riservandosi di riferirle al proprio Comitato Sindacale.

Il Consiglio delle Leghe - La omertà dei massimalisti.

La riunione del Consiglio delle Leghe riusciva affollatissima. Immediatamente il segretario camerale Bensi comunicava l'ordine del giorno approvato all'unanimità dalla Commissione Esecutiva, che è il seguente:

« Il Consiglio Generale della Camera del Lavoro di Milano;

riunito la sera del 19 luglio 1922

esaminata la situazione gravissima creatasi nel paese con la ripresa violenta della reazione agraria-fascista

delibera: di proclamare e attuare, a datare da domani mattina, lo sciopero generale in tutta la provincia di Milano, ponendosi come obbiettivo il ripristino della libertà politica e sindacale;

e, affida la direzione del movimento a un Comitato d'agitazione composto di cinque membri ».

Esso veniva approvato alla unanimità dai convenuti dopo di averne scartato un altro presentato dal compagno Nera del gruppo socialista « Terza Internazionale » e ciò per dare la dimostrazione che tutti erano concordi nel proclamare lo sciopero generale.

Sulla nomina del Comitato di agitazione (che avrebbe dovuto essere segreto) il compagno Repossi dichiarò che i comunisti non avrebbero accettato di partecipare ad esso qualora fossero stati inclusi i riformisti. La coraggiosa dichiarazione di Repossi venne accolta freddamente dalla maggioranza del Consiglio delle Leghe, la quale, pur essendo convinta che i riformisti non avrebbero potuto onestamente guidare un movimento che non sentivano e di cui si erano sempre manifestati contrari, non ebbe il coraggio di rompere i ponti con essi offrendo a loro ben due posti nel Comitato di agitazione.

Infatti l'ex comunista Schiavello dichiarò — a nome dei massimalisti — che nel Comitato di agitazione dovevano far parte anche i riformisti. Il compagno Repossi riprese nuovamente la parola per dichiarare che i comunisti — perchè non si potesse far loro l'accusa di aver ricusata la corresponsabilità della direzione del movimento — avrebbero accolto l'invito di entrare nel Comitato di agitazione se fossero state accettate alcune condizioni pregiudiziali che i comunisti — a salvaguardia delle loro responsabilità — non potevano far a meno di avanzare.

Le condizioni furono accettate quasi integralmente dalla Commissione Esecutiva della C. d. L. e dal Comitato della Sezione Socialista ragione per cui noi accettammo di nominare il nostro rappresentante nel Comitato « segreto » di agitazione. Le condizioni erano le seguenti:

1. Nessun incontro a trattare coi fascisti;
2. Evacuazione delle zone attualmente occupate dai fascisti;
3. Lo sciopero deve chiudersi con un pubblico comizio;
4. I servizi pubblici debbono scioperare;
5. Nessuna rappresaglia a nessun scioperante;
6. Intesa immediata colle altre frazioni sindacali estraneé alla Camera del Lavoro cioè sindacalisti, ferrovieri, ecc.

L'atteggiamento dei socialisti durante lo sciopero.

La mattina del giovedì l'astensione dal lavoro era completa. Soltanto gli addetti ai servizi pubblici — contrariamente agli impegni presi — continuarono il lavoro. Nella mattinata dello stesso giovedì il Sindaco — recatosi alla Camera del Lavoro — riceveva assicurazione da Brigatti (segretario camerale) e da Fiorio (segretario della sezione socialista) che i servizi pubblici avrebbero continuato a funzionare. Si noti che il Comitato « segreto » di agitazione non aveva ancora nulla deciso sulla questione ma che era formalmente impegnato ad estendere lo sciopero ai servizi pubblici.

Il Comitato si riuniva nel pomeriggio senza però prendere nessuna deliberazione concreta in quanto uno dei membri di parte riformista abbandonava la riunione per... recarsi a conferire col Prefetto! I due massimalisti si allontanarono pure perchè chiamati dai loro compagni di partito per prendere ordini.

Si tenga presente che il Comitato di agitazione avrebbe dovuto essere l'unico organismo responsabile della dirigenza, degli sviluppi e della chiusura dello sciopero! Esso invece (almeno da parte dei socialisti) venne subito scavalcato ed in effetti il movimento veniva diretto dalla Commissione Esecutiva e dal Comitato della Sezione Socialista.

Il primo tentativo per la stroncatura dello sciopero.

Per riprendere la nostra cronistoria obbiettiva diremo che soltanto verso la mezzanotte il rappresentante comunista (che solo era rimasto fino allora alla sede del Comitato di agitazione in attesa che gli altri membri si rifacessero vivi) venne invitato a recarsi alla sede della Confederazione Generale del Lavoro dove si sarebbe tenuta una riunione. Vi si recò infatti e con sua grande sorpresa il compagno nostro dovette constatare che la riunione si teneva fra numerose persone estranee al Comitato. Era riunito infatti contemporaneamente tanto il Comitato della Sezione Socialista quanto la Commissione Esecutiva Camerale. Oltre ai membri di questi due organismi, altre persone estranee si trovavano nei locali confederali, ciò che autorizzò alcuni nostri compagni a trattenersi essi pure.

In quella riunione fu comunicato ai membri del Comitato di agitazione l'ordine di cessazione dello sciopero pervenuto dal Comitato Nazionale dell'Alleanza del Lavoro.

En passant diremo che qualcuno di coloro che si trovavano negli uffici confederali ebbero a lasciarsi sfuggire una dichiarazione di una gravità eccezionale. Essi dissero cioè che, anche prima che lo sciopero fosse dichiarato, i dirigenti sapevano che il C. C. dell'Alleanza aveva già deciso di impedire la effettuazione dello sciopero nelle regioni lombarda, piemontese e ligure.

Comunque, dopo oltre due ore di viva discussione e non conoscendosi ancora con certezza l'ordine dell'Alleanza veniva deciso a maggioranza dal Comitato di agitazione (dopo che la deliberazione era già stata presa dalla Commissione Esecutiva Camerale e dal Comitato sezionale socialista) che lo sciopero dovesse proseguire. Anche la convocazione dei comizi veniva mantenuta dopo un vivace contrasto con i membri riformisti che volevano la sospensione di essi.

Il Prefetto è bene informato!

La riunione ebbe termine poco prima delle tre del mattino. Le prime edizioni dei giornali borghesi di venerdì potevano già annunciare che entro lo stesso venerdì sarebbe terminato lo sciopero per ordine dell'Alleanza del Lavoro!

La notizia era stata diffusa dalla Prefettura. Noi lasciamo i lettori a congetturare per scoprire i propalatori della notizia. Siamo certi che il lavoro non sarà molto arduo!

Il venerdì mattina, uno dei membri massimalisti del Comitato di Agitazione che fino allora aveva agito — siamo ben lieti di riconoscerlo francamente — con la maggiore onestà, rassegnava le dimissioni stomacato dall'atteggiamento tenuto dai riformisti.

La stroncatura.

Nella riunione del venerdì la maggioranza del Comitato di agitazione deliberava di accogliere l'ordine del C. C. dell'Alleanza del Lavoro e di chiudere lo sciopero. Il nostro rappresentante faceva inutilmente osservare che a Milano lo sciopero non era stato proclamato dall'Alleanza ma dalla Camera del Lavoro e che il Comitato di agitazione aveva un preciso mandato dal Consiglio Generale delle Leghe il quale solo avrebbe potuto, eventualmente, ritornare sulle proprie deliberazioni ed autorizzare il Comitato di agitazione a sottostare all'ordine dell' Alleanza del Lavoro, l'atteggiamento disfattista della quale non è qui il caso di discutere.

Nel pomeriggio usciva la minaccia fascista con la quale si imponeva la fine dello sciopero entro la giornata pena l'occupazione di Milano da parte di 30.000 camicie nere.

Tale minaccia pur non essendo che una stolta smargiassata rappresentava tuttavia una evidente provocazione alla quale bisognava assolutamente rispondere non fosse altro per non creare nelle bande fasciste quel pericoloso stato d'animo di potenza contro il quale nulla e nessuno debba e si possa opporre, e dare la sensazione di cedere — chiudendo lo sciopero — alla minaccia del « duce » poteva essere interpretato come atto di debolezza e si sa che i nemici infieriscono maggiormente contro i deboli.

Anche per questo fatto — oltre che per le altre considerazioni che abbiamo più sopra enumerate — il nostro rappresentante propose nuovamente, nella riunione generale, avvenuta nel pomeriggio, delle Camere del lavoro lombarde scioperanti di procrastinare la chiusura dello sciopero.

L'ordine del giorno della stroncatura del movimento venne però approvato a maggioranza con qualche astenuto e con il solo voto contrario del nostro rappresentante.

Così il meraviglioso e spontaneo inizio della riscossa proletaria contro lo schiavismo del padronato e dello Stato ve stroncato vilmente da un branco di politicanti che giocano la loro fortuna personale sui dolori e sui sacrifici della massa operaia.

COMITATO NAZ. COMUNISTA nella Federaz. Metallurgica

Galileo Ferraris, 12 — TORINO — Camera del Lavoro

AI METALLURGICI ITALIANI!

L'agitazione nazionale metallurgica, splendidamente riuscita che doveva rappresentare la prima azione di riscossa di tutto il proletariato italiano, è stata dai riformisti dirigenti, ai quali negammo ogni fiducia a Genova, miseramente stroncata. I metallurgici italiani sono ritornati al lavoro, disciplinati alla Organizzazione senza essere stati vinti. Se sconfitta vi è stata non ricade su di loro.

Oggi nelle officine, nei ritrovi operai, nelle sede delle organizzazioni fervono le polemiche e la massa sfiduciata, avvilita, delusa, tradita, abbandona la organizzazione di classe, che aveva saputo spesse volte portarla a gloriose vittorie. Orbene tocca agli operai coscienti impedire a tutti i costi che ciò avvenga, con tutte le loro forze, con tutta la loro fede!

Anzi tra la massa amorfa, incerta, sbandata, deve risuonare la parola incitatrice, rincuoratrice degli operai comunisti. La F.I.O.M. non deve essere abbandonata, nè indebolita. Essa ha un passato magnifico di lotte che è nostro, che fa parte del nostro patrimonio e che tutti abbiamo il dovere di difendere.

La F.I.O.M. deve ancora restare per l'avvenire l'organismo di difesa e di offesa dei forti lavoratori del metallo, e nessuno deve permettere che giammai essa venga prostituita ai fini collaborazionisti degli indegni dirigenti attuali. Perciò come abbiamo saputo difenderla dai nemici esterni, dalle forze coalizzate del capitalismo e del governo borghese, dobbiamo difenderla dai nemici interni.

Compagni metallurgici!

Noi ci rivolgiamo anche e particolarmente a coloro che vivono fuori dalle file della organizzazione. Essi non possono erigersi a critici dei riformisti e dei cattivi pastori del proletariato; non possono protestare contro i Buozzi ed i Colombino, i primi ad avere dei torti sono loro stessi.

Sì, perchè restano inattivi, perchè paventano i sacrifici. Essi non possono pretendere da un organizzazione che non seguono, che non sostengono, che non riconoscono e che non controllano, la tutela dei loro interessi e della loro dignità. Perchè la F.I.O.M. possa difendere gli interessi e la dignità di tutti i metallurgici e guidarli nella lotta per l'emancipazione occorre che tutti i metallurgici ne facciano parte; occorre che essa sia forte, forte di uomini, di volontà, ed abbia a reggitori uomini dalla coscienza salda, che non abbiano od intendano rinnegare la lotta di classe, che non ambiscano allori borghesi.

Metallurgici italiani!

L'invito che noi vi lanciamo dunque, è di entrare tutto nei quadri della organizzazione, tutti indistintamente a portare il vostro contributo di forza e di fede!

Gli industriali, imbaldanziti da un prospero successo, credono di poter ormai ritoglierci ogni nostra conquista economica e morale, perciò, bisognerà nelle prossime battaglie essere in tanti, per essere forti, per vincere.

La Federazione Metallurgica dovrà ancora tra breve riunire i rappresentanti delle proprie Sezioni per organizzare nuovamente la difesa. Necessita perciò che in tali consessi nazionali i comunisti non abbiano solo a portare il loro contributo di fede, di entusiasmo e di convincimento, ma anche un contributo di forze. In molti vinceremo, perchè se molti operai non fossero rimasti alla finestra, ad imprecare dalla strada, a perdersi in sterili critiche e vacue lamentele a quest'ora avremmo già vinto!

Tutti quindi nel seno della organizzazione, con rinnovata combattività, creandovi i nostri Gruppi battaglieri, affinchè la Organizzazione non perda il suo carattere classistico; affinchè la F.I.O.M. si fortifichi e ridiventi quell'organismo rivoluzionario che ha già saputo far tremare la borghesia; affinchè venga affidata in mani più sicure e più salde la vittrice bandiera di tutti i metallurgici italiani.

Le Sezioni Comuniste sono pregate di comunicarci nome, cognome e indirizzo personale del corrispondente del "Sindacato Rosso„ al quale invieremo la tessera regolare.

LA REDAZIONE

Accuse al Comitato Centrale della F. I. D. A. S.

L'Unione, organo della F.I.D.A.S. — Federazione Italiana Dipendenti Aziende Statali — nel numero del 15 luglio 1922, riporta un lungo articolo contro il nostro carissimo compagno Massaglia, Segretario della Sezione Tabacchi di Torino.

L'articolo in parola, non è che un capolavoro d'ingiurie e d'infamia. Vorremmo essere in grado di riportarlo integralmente, ma ragioni di spazio che lo impediscono. Ci limitiamo quindi a constatar, che il C. C. della Fidas, non solo non ha smentito l'accusa di male amministrazione e di cattiva propaganda, ma sfacciatamente è sfuggito alla nomina di una Commissione di inchiesta che appuri e definisca ogni cosa.

Inoltre essi membri di C. C. stesso sono ricorsi ai ripari tentando di isolare dalle masse il compagno Massaglia ricorrendo allo stratagemma di falsare completamente fatti e cose; e ciò per mantenersi ancora alla dirigenza della organizzazione.

Un ulteriore commento guasterebbe.

Pubblichiamo quindi la lettera di risposta inviata al C. C. della Fidas, non dal nostro carissimo compagno Massaglia, ma bensì dal Consiglio Direttivo della Sezione Tabacchi di Torino.

Al C. C. della Fidas - Bologna

Il Consiglio della Sezione Tabacchi di Torno, non si era sbagliato.

La polemica ed il giornale nelle mani del C. C., è ancora un mezzo — per quanto non si è più capace a giovare all'organizzazione — da adoperare, per sbalordire gli ingenui. La pubblica protesta di quesa Sezione, fu fatta ed imposta, dalla condotta sleale del C. C.

Le sue lettere sono qui a testimoniarlo. Avevamo detto che il Consiglio, e solo lui, è responsabile, e non il Massaglia, degli atti che si vuole attribuire a questi; ma al C. C. evidentemente non piace dover fare con tante persone. Chi non lo comprende?

Persiste ad ingiuriare violentemente il nostro segretario.

Ebbene, dchiariamo subito quello che vuole raggiungere il C. C. attraverso la denigrazione, lui tenta d'isolare il Massaglia dagli organizzati; non è vero? Il personale organizzato nella Sezione Tabacchi di Torino invece sente di essere ancora più vicino a lui, e per lui manifesta tutta la sua solidarietà e fiducia. Mentre che per il C. C., non sente che sdegno profondo. Vi spiace? Voi che s ete ai nostri occhi, molto più imperatori del re... Massaglia, guardatevi d'attorno, e poi se avete coraggio gioite pure. Ma spiegateci la ragione della malinconia delle Sezioni. Le marchette e quote federali, sono tutte cifre che passano come atto di severa protesta sotto i vostri occhi, dall'attivo proprio, al figurativo, con una crescente desolazione che stringe il cuore. E' qui che vi vogliamo!

Voi fate della polemica indecente e odiosa, anche quando il tacere è per voi dovere ed il dovere vi imporrebbe di star zitti. Le Sezioni vi giudicheranno. Voi che maneggiate un'arma che non conoscete, ostentando una forza e coraggio, da spaventare i Massaglia a dozzine??

Ebbene noi, in rude piemontese vi rispondiamo: La Bologna operaia, la Bologna cosciente, è caduta sotto il giogo ed il bastone fascista, per opera di quei dirigenti del vostro stampo, i quali folli di terrore, fuggirono, abbandonando quell'esercito di lavoratori, che per tanti anni senti dalle loro e dalle vostre bocche, ripetere mille volte la parola rivoluzione.

E voi, che ancora oggi più di ieri, marciate passo, passo con quegli eroi convertiti al supremo sacrificio del... potere, e vi atteggiate a pacifici ed umili pastori, non riescirete mai riabilitarvi, davanti ad una coscienza operaia e vincere la nausea e la ripugnanza, che questa sente per il traditori della vostra specie.

Voi che per un processo d'idee un giorno avete sputato tanto veleno addosso al defunto C. C. di Roma, da ingannare la buona fede dei nostri rappresentanti al Congresso di Napoli, vi riuscirà penoso se vi diciamo di averlo superato, in disinvoltura e dabbenaggine. I comunisti di Torino, seguono la loro marcia, e se qualchecosa di sgradevole può raggiungere la vostra faccia, non è, e non sono sputi di Massaglia, ma sono accuse di una massa di lavoratori e lavoratrici, che stanca e nauseata della vostra condotta, insorge accusandovi, gettandovi in pieno viso il rimprovero delle vostre malefatte, passate e presenti.

Capite bene o signori l'opera vostra disfattista compiuta in danno delle sigaraie, sulla eterna questione della foglia e della vostra negazione grottesca per contrastare accanitamente il diritto della paga fissa alle donne delle Manifatture Tabacchi, da loro e da noi voluta, è una altra accusa formidabile, e non uno sputo, che va a raggiungere il corpo consunto del C. C. della Fidas.

Per tappare la bocca a quel testone di comunista piemontese di Massaglia, non siete forse ricorsi a tutto? Dalla censura al bavaglio, dalla menzogna più bassa e più triviale e dalla spudorata calunnia, vi siete ormai serviti abbondantemente, con una tal disinvoltura e cinismo; da far rivoltare l'animo ad ogni persona onesta. L'episodio glorioso di tre anni fa, scaraventato da voi in pubblico in una maniera diversa, da quella che andavate stampando su *L'Unione* del primo dicembre 1919, non è li a testimoniare, il vostro grado di bassezza ignominiosa? Perchè nascondete con delle merze parole da trivio il fatto? Perchè non dite in modo chiaro che colla presa di possesso del comando di un reparto, da parte del Massaglia e del Bassi, a tutto loro rischio, fu risolta vittoriosamente una questione di lavoro da tre anni in pendenza e che tutt'ora quelle donne ne godono il risultato benefico? Quando mai il Massaglia ha dimostrato, per un solo istante o comunque ha commesso un atto di debolezza, che abbia lontanamente danneggiato in qualche modo la massa e l'organizzazione, come voi potete gesuiticamente darla ad intendere? Parlate chiaro o emeriti don Basilii e parlateci del fatti. Per l'uomo che risponde col nome di Gamberini, testimonio oculare di quel fatto, sentiamo di avere immensa pietà, e della sua miseria d'animo e morale ne incolpiamo l'ignoranza. Oggi lo sconforto di questo infelice, è come quello provato tempo fa, per non aver trovato complici d'aiutarlo ad arrampicarsi più in su, dando lo sgambetto al suo compare Trebbi.

Il tentativo fallì prima di essere attuato, ma la prova della congiura è rimasta a testimoniare maledettamente contro il povero uomo.

Del resto, a noi poco importa, un traditore ne vale un altro, e voi due egregi compari che state in buona compagnia, anche tradendovi a vicenda, raccoglietevi e datevi la mano.

Contro di voi non avete un Massaglia, ma un esercito di operai e operaie, che vi hanno fatte e vi fanno delle accuse specifiche di male amministrazione, e di cattiva propaganda. La defezione degli artieri delle manifatture tabacchi e le polemiche rovinose da voi iniziate e concesse su *L'Unione* a scopo di distrarre l'attenzione della massa organizzata, dai vostri disonesti obbiettivi non debbono suonare tanto gradito all'orecchio del C. C. Le quote Federali non riscosse dal C. C. per più di una metà degli inscritti alla *Fidas*, è una prova lampante di sfiducia delle Sezioni, verso l'inettitudine dei nostri massimi dirigenti. Voi che non volete saperne di Segretario generale voluto dalla massa e stabilito dai Congressi e Convegni — ma che pure ci tenete avere il nome e la sostanza... in denaro, senza punto curarvi della buona propaganda e del buon andamento delle Sezioni — vi pappate indennità di viaggio e gratificazioni, stipendi ed altre piacevoli bagatelle per un sopralavoro che non compite e che male giustificate. Cosa avete da dire? L'equivoco delle vostre risposte, ad accuse precise, deve cessare.

La commedia che recitate in pubblico a carico del Massaglia, allo scopo di ridurre a fatto personale, ciò che è d'indole generale, non ci fa deviare d'un millimetro dal nostro obbiettivo, anzi; sicuri di avere a che fare con uomini senza scrupoli, ci teniamo a non abbandonarli, sino a tanto che si possa dire di aver liberata la nostra Federazione da codeste disgrazie. Ancora una parola: prima del convegno Tabacchi di Roma, questa Sezione su deliberazione consigliare, spediva una lettera alla Sezione Guerra di Bologna, ch'è arrivata a destinazione, con indirizzo personale del proprio Segretario, fu carpita di nascosto prima di essere stata aperta dal legittimo datinatario, non sappiamo come e da chi, ma l'atto disonesto cui è ricorso il C. C., è confermato dalla sua stessa audacia, nel darne pubblicazione su *L'Unione* del 15 luglio. Ne prendano atto le Sezioni.

In quanto al contenuto della lettera incriminata dai lestofanti disonesti che la fecero *fascisticamente* carpire non occorre dire che la Sezione Tabacchi di Torino, era ed è nel suo pieno diritto di corrispondere e denunciare alle congeneri, le male arti di coloro che dirigono e tengono stretta in pugno la nostra *Fidas*, facendo costantemente scempio dei deliberati dei Congressi Nazionali e dei Convegni di categoria.

E se vogliamo provocare — a mezzo di una Commissione d'inchiesta e d'un Congresso — la destituzione degli uomini del C. C.; lo facciamo con piena coscienza, e per liberare una buona volta la nostra Federazione da dirigenti inetti e senza scrupoli, prima che essa venga irreparabilmente rovinata e precipitata nel caos.

F.to: Per la Sezione
Il Consiglio Direttivo.

Causa lo sciopero generale il numero della settimana scorsa non ha potuto essere pubblicato.

È stato invece stampato un supplemento del "SINDACATO ROSSO„ dedicato esclusivamente allo sciopero generale, che ha avuto una larghissima diffusione in Milano.

Gl' impiegati di Banca

Hanno un passato sindacale che, in verità, non è troppo glorioso. Come molte, troppe altre categorie di impiegati privati, quelli di banca hanno sempre avuto un sacro terrore per la lotta di classe e le loro associazioni si sono costantemente aumentate dell'etichetta apolitica.

Ciò, naturalmente, perchè rispecchia o rispecchiava la loro volontà intima ed anche perchè — la prudenza non è mai troppa! — diversamente poteva dare nell'occhio ai direttori degli istituti bancari i quali, da patriotti a tutto spiano, vedono di mal'occhio il rosso anche se sbiadito. I compagni impiegati di banca che affrontavano nelle assemblee di categoria la questione dell'organizzazione prettamente ed apertamente di classe hanno in ogni tempo ed in ogni luogo ottenuto un colossale insuccesso. Le sacre tavole dell'apoliticismo erano intangibili.

I padroni, per certi dirigenti della associazioni del personale di banca, non sono poi quegli sfruttatori ed aguzzini quali li dipingono i sovversivi. Con un po' di pazienza e di buona volontà si addomesticano anche i leoni; ed i direttori di banca non sono, alla fin dei conti, delle belve feroci!

Così, press'a poco, ragionavano e ragionano gli adoratori dell'equivoco nelle organizzazioni sindacali che si preoccupano di attirare nel proprio seno un numero forte di aderenti senza poi amalgamarne il pensiero e l'anima in senso proletario.

Avviene ora nel campo bancario quello che da molti mesi avviene nelle altre branche del commercio e dell'industria. Che, cioè, i rappresentanti dei capitalisti ed i capitalisti stessi impongono nuove e gravi restrizioni economiche e morali ai propri dipendenti approfittando del marasma generale in cui si trova tutto il Paese. Ed allora le condizioni strappate dagli impiegati in altri tempi (condizioni non già di privilegio, ma di normale portata anche se insufficienti ai bisogni quotidiani della vita) vengono manomesse ed i contratti collettivi di lavoro diventano per lor signori altrettanti *chiffons de papier*.

La deliberazione dei principali istituti di credito italiani tendente a peggiorare le condizioni dei dipendenti ha messo questi in un grande orgasmo, ed ha fatto loro arricciare il naso sui ponderati (non troppo!) apprezzamenti verso i loro padroni!

Non sono già dei leoni i dirigenti gli istituti di credito se abusano della debolezza del personale per sopraffarlo nei suoi diritti acquisiti e sono un qualchecosa di più docile. Ma tali da far pensare anche ad una marmotta che la lotta di classe è insita nell'attuale regime sociale e che nessuno, in queste condizioni d'ambiente, la sopprime nè con le buone nè con le cattive. Nè con le adulazioni, nè con la reazione.

Gli impiegati di banca, molti di questi, vedono soltanto ora che quello che noi andiamo dicendo da molti anni è una sacrosanta verità e pare vogliano fare ammenda del passato quando risolvevano le loro questioni economiche con... una scrollatina di spalle.

Hanno visto e sentito il pericolo che li minaccia dappresso e pare vogliano correre ai ripari.

Il risultato delle ultime assemblee di categoria è stato il desiderio espresso di lottare contro il pescecanismo bancario mettendosi su un terreno solido di lotta di classe. Ma il desiderio espresso dalla massa sarà tradotto in realtà dai dirigenti le organizzazioni dei bancari, la maggior parte delle quali (la enorme maggioranza) si dichiara ancora apolitica, che in pratica vuol dire conservatrice!

Noi speriamo di sì: che cioè la massa si imponga compatta a lottare. Forse sarà il caso di dire che l'offensiva dei direttori di banca ha servito a qualche cosa: a scuotere le associazioni degli impiegati dal loro lungo torpore ed agire in difesa dei vitali interessi del personale bancario.

P. BARBIERI.

L'I.S.R. e il scissionismo riformista

Da un interessante articolo del compagno A. Lozovski sui risultati dell'ultima sessione del Consiglio centrale dell'I. S. R. abbiamo tolto il passo seguente che non ha perso niente della sua attualità.

La tattica scissionista dei gialli di Amsterdam sembra che cominci a ripercuotersi anche in Italia. Le recenti espulsioni dei ferrovieri e dei marinai comunisti potrebbe segnarne l'inizio. E' compito perciò dei comunisti di combattere fin da ora la trista politica avversaria nel superiore interesse delle masse organizzate le quali, specialmente nell'attuale situazione reazionaria, anelano esclusivamente a raggiungere ed a rinsaldare l'unità proletaria nell'azione contro l'offensiva capitalistica.

Negli ultimi mesi non abbiamo cessato di ricevere informazioni mostranteci gli uomini di Amsterdam disposti a rompere non importa quale organizzazione, non importa quale sindacato, tosto che essi si accorgono di essere in minoranza. Più di una volta noi abbiamo avuto l'occasione di sottolineare i meriti dei signori Jouhaux, Merheim, e altri conosciuti, d'altronde, abbastanza dalla classe operaia. Per collaborare colla borghesia dovettero sbarazzarsi dei sindacalisti rivoluzionari, essi l'hanno fatto in modo da meritarsi l'elogio della stampa borghese. L'esempio francese è stato imitato in Svizzera e trova ora degli imitatori in tutti i paesi. Ilg, che dirige l'Internazionale dei metallurgici, ha fatto escludere le sezioni più forti dell'organizzazione svizzera dei metalli. I riformisti czecoslovacchi, hanno escluso dal loro sindacati 20.000 operai tessili. I riformisti polacchi hanno sciolto 13 sezioni del sindacato dei Metalli il cui torto era di manifestare una certa fedeltà riguardo al Partito Socialista Polacco. La scissione è diventata per gli uomini di Amsterdam, il mezzo principale per mantenere il potere. Nessun altro resta loro, poichè essi vogliono a tutti i costi avere la maggioranza. L'I. S. R. ha diffamato la loro politica di scissione e ha invitato i sindacati rivoluzionari di tutti i paesi a combatterla colla massima energia. La risoluzione adottata preconizza a questo effetto un certo numero di misure pratiche. Va da sè che la protesta sindacale contro il scissionismo deve essere costante. Le organizzazioni escluse devono unirsi e organizzarsi. Se vi sono nel paese dei sindacati rivoluzionari centralizzati, appartenenti ad altre industrie o professioni devono accogliere temporaneamente le organizzazioni escluse, accordando loro l'eguaglità del diritto. Noi dobbiamo far passare alle persone di Amsterdam la voglia di dividere il movimento sindacale. E' curioso rimarcare che essi nel mentre continuano a tessere l'elogio della democrazia borghese di cui sono divenuti i più strenui difensori, calpestano i principii elementari della democrazia, quando si tratta della democrazia operaia. Tale è la logica delle cose. I partigiani della democrazia borghese devono fare di tutto per abbattere le basi della democrazia operaia. La loro situazione obbliga questi uomini, per i quali il suffragio universale è una panacea, ad imporsi nelle organizzazioni operaie contro il diritto di suffragio dei sindacati. Il scissionismo sistematicamente applicato per conservare ai riformisti il movimento sindacale mostra sin dove sono giunti i dirigenti di Amsterdam. La burocrazia sindacale non vuole andarsene. E' una casta di pontefici che desidera conservare le proprie posizioni malgrado e contro la classe operaia. I sindacati rivoluzionari mostreranno che si può fare a meno di lei. Se i dirigenti riformisti non se ne vanno di loro iniziativa, finiranno per essere scacciati da tutte le organizzazioni operaie.

A. LOZOVSKI.

La Romagna rossa in fiamme

10 morti, 50 feriti 2000 arresti

Mentre andiamo in macchina ci giunge la notizia dell'eccidio proletario di Ravenna. I capi confederalisti si baloccano con la collaborazione e gli schiavisti agrari ed i carabinieri del Capo dello Stato assassinano i lavoratori.

La Romagna rossa è in piedi. In Romagna a quest'ora farà caldo, molto caldo. L'Alleanza del Lavoro cosa intende di fare? I comunisti s'intendono tutti mobilitati. Soldati, operai contadini al vostro posto di battaglia! Per il vostro avvenire, per le vostre famiglie, per la vostra vita, con tutte le armi, con tutti i mezzi.

W Ravenna proletaria!

PARTITO COMUNISTA D'ITALIA

(SEZIONE DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA)

Dopo il Consiglio Nazionale Confederale

La Centrale del Partito ha preso atto con vivo compiacimento dei risultati del Consiglio Nazionale Confederale di Genova. La votazione ottenuta dalla nostra mozione è stata falsata dalle solite mene dei dirigenti come la nostra stampa ha chiarito e seguiterà a dimostrare con inoppugnabili elementi di fatto. Le cifre ufficiali darebbero alle nostre forze la stessa proporzione che avevamo dopo il Consiglio di Verona mentre, come risulta dalle votazioni numerosissime di forti organizzazioni, da allora il nostro inquadramento nella C. G. L. si è notevolmente esteso. Il contegno dei compagni delegati componenti il Gruppo Comunista al Consiglio, è stato tale da imporre rispetto agli avversari ponendo in rilievo la forza e la serietà del nostro partito, le cui direttive sono difese con fermezza e chiarezza.

La situazione creata al Consiglio Confederale è ancora una situazione di equivoco. Si è voluto in esso porre come problema centrale quello della tattica parlamentare di un Partito ormai svalorizzato; problema che noi consideriamo pregiudizialmente, dal punto di vista della indispensabile denunzia del patto di alleanza tra Confederazione e Partito Socialista. Nello stesso tempo si sono volutamente trascurati i problemi riflettenti l'impiego della forza dei sindacati nella lotta generale del proletariato stretto in un fronte unico di azione e di riscossa contro l'offensiva borghese.

I comunisti hanno fatto tutto il loro dovere per sostenere la necessità dell'azione generale in difesa di tutto il proletariato e degli scioperanti metallurgici.

Il Partito Comunista denunzia il contegno di tutte le frazioni avversarie che, ad eccezione dei Terzinternazionalisti e degli anarchici sono complici del sabotaggio della proposta comunista reiteratamente presentata per la lotta generale e per il consolidamento dell'Alleanza del Lavoro; complici nel dimenticare la gravità della situazione di tutto il proletariato italiano e dei metallurgici scioperanti in particolare.

Poichè è stato deciso il Congresso della Confederazione, i comunisti si preparino alla lotta per affermarsi in essa e con aumentata energia. Tutti i comunisti si dedichino, sotto la guida del Comitato Sindacale Comunista alla campagna preparatoria.

Contemporaneamente dovrà svolgersi la propaganda per le nostre direttive fissate nei punti seguenti:

SFIDUCIA NEI DIRIGENTI CONFEDERALI;
DISTACCO DA AMSTERDAM E ADESIONE A MOSCA;
DENUNZIA DEL PATTO DI ALLEANZA COL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO;
UNITA' ORGANIZZATIVA SINDACALE IN ITALIA;
CONDANNA DELLA POLITICA COLLABORAZIONISTA;
FRONTE UNICO DEL PROLETARIATO PER L'AZIONE GENERALE E CONTRO LA REAZIONE;
LOTTA CONTRO IL FASCISMO E PER LA RIVENDICAZIONE DEL GOVERNO OPERAIO.

Questa campagna non ha soltanto valore per le assisi congressuali, ma costituisce lo sviluppo naturale dell'organizzazione e della azione del nostro partito tra le grandi masse che ininterrottamente deve procedere verso l'obbiettivo rivoluzionario risollevando, inquadrando, sospingendo alla lotta i più vasti strati del proletariato.

La grandezza nei debiti

La stampa borghese, alla quale fa eco molto volentieri quella social-democratica, fa sentire sempre più insistentemente il suo grido di *ricostruire!*

Bisogna ricostruire, bisogna saldare la partita di guerra, riedificare quel che s'atterrò, rifare quel che si sfece.

Il grido angosciato si ripete con più insistenza, quando il ministro del Tesoro, cessa di ascoltare i canti africani delle guardie bianche e somma i miliardi di deficit, le centinaia di miliardi di debiti.

Allora il coro diventa generale: *ricostruiamo, rimettiamo la casa in condizioni di abitabilità e poi penseremo.*

I nostri collaborazionisti identificano collaborazione con ricostruzione. Fasi si preparano ad aiutare la borghesia ad uscire dalla assillante situazione attuale, caricando sulle spalle operaie tutto il peso della tentantesi ricostruzione borghese.

Qualunque, sia pur minima, ricostruzione borghese dovrà essere fatta a detrimento del proletariato.

I riformisti negano, ed affermano che appunto la collaborazione impedirà di scaricare sui lavoratori tutte le conseguenze della guerra. Vediamo un lato del problema: le finanze nazionali.

Il bilancio 1921-22 ha sei miliardi e settecento milioni di deficit. Per quello 1922-23 se ne pronosticano quattro. (Se non si raddoppieranno poco ci mancherà).

Novanta miliardi di debito interno, ventiquattro, alla pari, di debito estero, sommano conglobati e tradotti in lire al cambio attuale 190 miliardi.

Proprio vero, la guerra ci diede la grandezza nei debiti.

Nel campo del commercio, maggiore importazione, minore esportazione col conseguente continuo depauperamento delle ricchezze nazionali.

Esaminiamo brevemente questi tre indici — bilancio, debiti, commercio — tanto per vedere se del caso non sono in situazione semifallimentare.

Giolitti, il taumaturgo, aveva fatto proclamare l'arrivo prossimo del pareggio nel bilancio statale, ma deve il signor pareggio avere perso il treno, certamente!

Il «caro Peano» ora ci annunzia che il pareggio è lontano di sei miliardi e di settecento milioni: terzo insomma del fabbisogno statale.

Di fronte a queste cifre i buoni borghesi, mentre intensificano la loro campagna per non pagare le tasse, mentre lacrimoneggiano sulle sorti della industria troppo colpita dal fisco, mentre chiedono milioni e milioni di protezion' — per cantieri, per noli, per forniture — gracchiano in coro «Economie, economie!».

E quali economie? L'aumento della indennità ai deputati forse?

Come si può parlare di economie, quando la lira ribassa, la vita rincara, quando non si è disposti a farne sulle tre branche — burocrazia, armamenti, servizi del debito pubblico — che da sole assorbono quasi completamente il bilancio nazionale?

Lo Stato di burocrati, che nella burocrazia inceppatrice, trova il suo appoggio e l'elemento innato per la fabbricazione della clientela potrà ordinare cento inchieste sulla burocrazia colla certezza che non concluderà mai niente, all'infuori di licenziare qualche.... travet.... per impiegarne due... poi subito dopo.

Lo Stato borghese, ha bisogno degli armamenti: per i suoi fini imperialisti, per la sua politica interna. Se riduce la ferma aumenta il numero degli assoldati.

Lo Stato capitalista, che si basa sulla proprietà privata e sulle leggi del capitale, per avere i nuovi crediti di cui ha costantemente bisogno, deve pagare gli interessi dei vecchi debiti, senza ridurne il tasso, anzi, man mano che la situazione peggiora, ed i miliardi si ammucchiano ai miliardi di debiti; — la scala ascensionale degli interessi dei buoni del Tesoro, insegna — deve aumentarlo, aggravando così i nuovi bilanci.

Lo svalutamento costante della lira, poi, non permette di sperare con la morte dei pensionati, una riduzione sensibile nel bilancio delle pensioni.

Quali economie quindi? Nel bilancio delle ferrovie? Sopprimete ancora dei treni e decapiterete lo scarso traffico. Nelle poste? Rinunziate al servizio, e si tornerà al medio evo. Dove, come dunque?

Così eternamente, facendo ogni anno sette miliardi circa di debiti non si può andare. Credere in un pareggio naturale è una utopia. Anzi, a detta degli stessi ministri borghesi, con il diminuire dell'imposta sul patrimonio — che si riscatta — e di quella sui sopraprofitti di guerra — che si esaurisce — la situazione peggiorerà.

Impossibili quasi le economie, difficilissime nuove tasse. Tragica situazione. Per colmare il deficit annuale, bisognerà, tenendo calcolo delle spese di applicazione e di riscossione delle probabili imposte nuove, gravare maggiormente tutti i cittadini — uomini, donne, adulti, vecchi, fanciulli — di una media di 190-200 lire annue.

Se non si pareggia, il mucchio cresce. I 190 odierni, diverranno 200 fra un anno, per salire ancora. Grava già ora, su tutti i cittadini una quota debiti di L. 3.750 ciascuno, (senza contare i gravosi debiti comunali e provinciali). Dobbiamo però tenere conto che nei rapporti internazionali quel che conta non è il numero degli abitanti e la sua quota personale — ma la quantità della produzione, e la sua quota propporzionale. Ciò aggrava la nostra situazione perchè la guerra ci rapì i più giovani e la emigrazione ci asporta i più adatti al lavoro, alla produzione.

Su circa dieci milioni di lavoratori viene a gravare l'immenso peso di 190 miliardi di debito e di sette miliardi di deficit!

Deve la classe lavoratrice mettersi in opera per soddisfare capitalisticamente, tale suo compito, oppure deve incamminarsi direttamente alla ricostruzione, per altre vie, per vie non capitalistiche?

La risposta che i collaborazionisti danno — compartecipazione al potere — basta da sè stessa a dimostrare di quanto costoro abbiano abbandonata la via naturale del proletariato.

Qualunque ricostruzione in regime borghese, il capitale la farà scontare e sopportare dal lavoro. In Germania si sono susseguite tante leggi sulla confisca dei beni, che logicamente in tutto il territorio del *Reich* non dovrebbe esserci un uomo possessore di più di centomila, marchi; quanti migliaia sono nonostante le confische, i milionari in Germania? Moltissimi, più di quanti erano nell'anteguerra.

Più grave, e sfuggente ancora maggiormente, alle eventuali decisioni ministeriali, è il rapporto commerciale internazionale. La bilancia è grandemente a nostro sfavore. Si importa di più, si esporta meno. Nel 1920 si importarono — esclusi i metalli preziosi — merci per 15.862 milioni; se ne esportarono per 7.804 milioni. Meno del cinquanta per cento.

Mancanza di materie prime, cattiva organizzazione tecnica, pessima politica del lavoro, caratterizzano saliententemente l'industria italiana.

L'Italia costringe coi bassi salari e colle angherie padronali la mano d'opera ad emigrare; importa manufatti e prodotti agricoli, che si potrebbero creare e produrre nel paese.

Comprando all'estero si deve pagare con moneta buona. E la lira discende ancora.

Nitti, è borghesemente logico, quando si rivolge al proletariato incitandolo a «produrre di più ed a consumare di meno» ma i confederalisti che potranno fare al ministero per impedire appunto la politica antiproletaria di aumentare i generi di largo consumo per diminuirne l'uso?

Le esposizioni finanziarie dei ministri in carica — siano essi quelli d'Italia o quelli d'Austria con 100 corone uguali a due centesimi svizzeri — terminano sempre con la nota ottimista, con la speranza del ristabilimento del mercato, pure immancabilmente da una all'altra segnano sempre un peggioramento della situazione.

Se ai bilanci statali aggiungiamo quelli comunali e provinciali, se ai salari ribassati conglobiamo le giornate senza lavoro, se ai fannulloni, ai gaudenti, agli speculatori, aggiungiamo gli inabili, gli incapaci, gli impossibilitati al lavoro, viene da fremere al pensare al tremendamente gravoso peso che si tenta di accollare al lavoratore per la ricostruzione borghese.

I russi alla ricostruzione borghese hanno preferito la rivoluzione. E di tutti gli Stati del mondo, proprio solamente la Russia, appare avviata energicamente ad una nuova èra. Ha passato il suo punto critico. Noi no.

AIZITEL

"L'Edilizia", organo della Federazione Italiana Operai Edili, nel numero del primo luglio ospita un corsivo a firma "M" tendente a scaricare il C. C. della FIOE dalle accuse di sabotaggio rivolte allo stesso dai compagni che hanno dovuto sobbarcarsi la dirigenza degli scioperi edili di Milano e Firenze.

Non ci stupisce affatto che "M" parta in difesa dei dirigenti federali della FIOE. "M" è abituato a piantare in asso gli operai e le operaie scioperanti; può dunque essere degno compare dei vari Quaglino e Ogliaro per i quali è divenuto primo loro dovere lo stroncare le agitazioni della categoria, scoppiate contro la loro volontà. Ma per ritornare agli scioperi sopra ricordati sarà bene mettere qualche punto sugli i. "M" forse non ricorda che lo sciopero di Milano non è stato promosso dai comunisti ma dalla grande maggioranza degli operai che sono stati consultati due volte per referendum e due volte in imponenti comizi generali. Erano tutti comunisti quegli operai che votarono contro le proposte federali e per lo sciopero? Se sì perchè allora i dirigenti riformisti del Sindacato Edile di Milano non hanno sentito il dovere di andarsene lasciando i loro posti ai rappresentanti della maggioranza? E se non erano tutti comunisti e se il voto di quegli operai — come è stato gratuitamente e comodamente interpretato dal Consiglio Direttivo Federale — «esulava da ogni carattere politico, nell'attuale contesa per le clausole del concordato da rinnovare, SVENTANDO COSI' LE MIRE DI QUALCHE ELEMENTO COMUNISTA *» perchè i signori Ghezzi, Quaglino, Ogliaro e compagnia si sono «rifiutati», diciamo rifiutati, sdegnosamente di sorreggere la dura battaglia degli edili milanesi?*

I comunisti — che non hanno la dirigenza dell'organizzazione — furono "costretti" a prendere le redini del movimento perchè i capi responsabili si erano vergognosamente dati alla latitanza. Abbiamo detto e ripetiamo che i nostri compagni furono COSTRETTI a sobbarcarsi la responsabilità dello sciopero ristretto alla sola città in quanto anche gli asini — e noi vogliamo credere che "M" non sia al disotto di un asino — sanno che i comunisti sostengono l'allargamento delle agitazioni perchè dalla esperienza hanno appreso la fallacia dei movimenti locali.

Lo sciopero di Milano, dopo circa due mesi, è stato chiuso con un compromesso — sotto ogni punto di vista sempre migliore delle prime proposte federali ripudiate quasi ovunque dagli edili di tutta Italia che in parecchie località le hanno dovute "subire" — per il lavorio subacqueo di alcuni maneggioni federali preoccupati di prepararsi argomenti polemici contro i comunisti.

A Firenze pure gli operai hanno dovuto accettare una riduzione del caro-viveri ma hanno completamente salvato il principio delle otto ore integralmente mantenute. I dirigenti federali erano disposti ad accordare una maggiore riduzione di paga e il famoso "ricupero" che significa — è inutile cercare una diversa interpretazione — lesione del "principio" delle otto ore.

Noi siamo perfettamente tranquilli perchè sappiamo di aver compiuto il nostro dovere in difesa degli operai edili. I quali — nelle recenti votazioni — non si sono completamente dimostrati d'accordo con "M" che pronostica «la sconfitta degli uomini e dei metodi del comunismo nostrano».

Infatti: a Milano nelle elezioni della forte Cooperativa Muratori la lista comunista è uscita in maggioranza; a Firenze nelle elezioni della Sezione Edile i nostri compagni sono stati con grande maggioranza riconfermati alla dirigenza della Sezione.

I botoletti, tipo "M" ringhino pure e si consolino, se credono...

Il fronte unico della solidarietà proletaria

è quello che deve unire i comunisti e simpatizzanti, operai e contadini, soldati e carcerati politici, emigranti, giovani e donne proletarie in un solo scopo: sostenere la stampa comunista acquistando almeno una azione del «Prestito» che costa soltanto dieci lire.

Relazione sulla situazione del Sindacato Ferrovieri Italiani

Approvata dal Consiglio Sezionale di Roma il 10 Luglio 1922 e dall'Assemblea generale dei Soci il 18 Luglio 1922

Ecco con quanta cura i ferrovieri della Sezione S. F. I. di Roma si interessano delle sorti dell'organizzazione.

Quanto essi affermano è documentato nella storia del Sindacato.

La sorte della massa ferroviaria seriamente in pericolo, per l'inerzia e confusione di idee dei capi attuali; occorre che tutti i ferrovieri meditino su quanto propongono i loro compagni di Roma. Ogni sezione del Sindacato Ferrovieri, ed in special modo, quelle dirette dai nostri compagni facciano propria la suesposta relazione, portandola alla discussione della massa ferroviaria regolarmente convocata in assemblea.

Dopo un anno dal Congresso Premessa:

Il nostro X Congresso Nazionale fu tenuto nella prima metà di luglio del 1921.

A conclusione delle elaborate e talvolta vivaci discussioni furono prese delle importanti deliberazioni riguardanti sia il riordinamento organico della Organizzazione, sia l'atteggiamento e la tattica da seguirsi per convenientemente difendere di fronte al Governo e all'Amministrazione Ferroviaria gli interessi morali ed economici delle molteplici categorie di lavoratori che compongono la famiglia ferroviaria, con considerazione speciale alla situazione delle molte migliaia di avventizi di tutte le qualifiche.

E' opinione comune — anche se non confessata — degli organizzati d'Italia, che durante l'anno testè trascorso dal Congresso, l'attività spesa dai dirigenti del nostro Sindacato, siano essi nuovi eletti o riconfermati, non sia stata conforme ai deliberati del Congresso, nello stesso tempo che la procedura seguita in questo periodo è apparsa uniformata ad un punto di vista non definito, nè politicamente, nè economicamente, e che siasi seguita una tattica sindacale incerta e tentennante.

Prima di passare ad esaminare tutta la complessa odierna situazione della famiglia ferroviaria è bene rilevare subito che le critiche e le proteste si rivolgono esclusivamente ai dirigenti attuali e non al Sindacato come organismo. L'Organizzazione non solo deve rimanere salda ed integra, ma deve aumentare sempre più la propria efficienza. Ed è solo allo scopo di contribuire al suo rafforzamento che noi stiamo lottando.

Riordinamento della struttura organica dell'organizzazione

Le modifiche più importanti allo statuto sociale, approvate al Congresso sono state:

a) costituzione delle Commissioni locali in tutti i reparti o categorie;

b) consiglieri generali compartimentali;

c) diverso modo di elezione dei Consigli sezionali;

d) istituzione di un Ufficio tecnico e di una Commissione di studio ed avviamento alla gestione diretta.

Di tutte queste modifiche e nuove istituzioni, che certamente avrebbero di non poco agevolato l'aspro cammino da percorrere ne è stata applicata una sola: quella dei consiglieri compartimentali. (Essendo questa relazione una disamina di fatti e non di persone, sorvoliamo la cronaca del come si sono svolte queste e altre importanti elezioni e i metodi.... giolittiani e le pressioni indecenti....)

Crediamo sia cosa affatto nuova nelle istituzioni proletarie, che, dopo un anno, certe importanti deliberazioni di congresso non abbiano ancora trovato seria e completa applicazione.

In questo caso non si può neanche invocare, a giustificazione, nè la situazione politica incerta, nè l'atteggiamento reazionario del Governo contro il proletariato. Anzi tanto più la situazione diviene minacciosa, meglio si debbono agguerrire e perfezionare le armi e i metodi della lotta.

E se ne dovrebbe dedurre che ciò è una prima prova di deficienza degli attuali dirigenti, viceversa la causa della non applicazione va ricercata nella considerazione che le applicazioni in parola avrebbero minato dalle fondamenta la dominazione fino a poco fa incontrastata che godono alcuni uomini, i quali oltre a non rispondere a nessuna disciplina politica proletaria non hanno alcun seguito nella massa ferroviaria.

Con la istituzione dell'Ufficio Tecnico permanente alle dipendenze dirette del Consiglio Generale si aveva ragione di ritenere che certe più volte lamentate deficienze tecnico-legali, venissero a sparire.

Tutte le più importanti Federazioni d'industria hanno già da tempo risolto questo problema che si è imposto a tutte le organizzazioni sindacali che vogliono veramente essere all'altezza dei complessi problemi tecnici-economici e morali che si agitano fra le masse organizzate.

L'Ufficio di corrispondenza e di consulenza della nostra Organizzazione è rimasto quello che era.... dieci anni fa non tenendo affatto conto delle aumentate esigenze.

Tutti gli organizzati d'Italia sanno che per avere una risposta dalla sede Centrale a chiarimento di un qualsiasi quesito, occorre aspettare almeno un mese per poi averla incompleta, spesso ambigua e inconcludente.

Situazione morale e materiale dei ferrovieri.

Per quanto ottimisti si voglia essere, crediamo non vi possa essere nessun organizzato che possa dichiarare di avere visto risolte una delle tante questioni che erano sul tappeto al tempo del Congresso.

Per citare solo le principali diremo che:

a) la questione delle otto ore per tutti;

b) l'abolizione dell'avventiziato;

c) le competenze accessorie per tutte le categorie;

d) nuovo regolamento del personale;

e) rappresentanza diretta e commissioni locali;

f) altre questioni minori ma sempre importanti, sono ancora allo stato di studio e senza via di uscita.

I Consigli sezionali, che essendo a diretto contatto con la massa ne conoscono i bisogni, si trovano in una situazione ben terribile: da una parte alle prese con gli organizzati che chiedono aiuto contro le rappresaglie quotidiane provocate dai dirigenti l'Amministrazione; dall'altra si trovano di fronte alla completa inerzia seguita da interi mesi di silenzio da parte degli organizzati centrali del Sindacato.

Poi i malcontenti aumentano e comincia la disorganizzazione; ma non potrebbe avvenire diversamente. Le Organizzazioni Sindacali hanno oltre al compito finalistico, il compito di difesa immediata: quando questa difesa quotidiana viene a mancare la massa non sente più la necessità della Organizzazione e si disgrega.

L'attività della Organizzazione non deve conoscere soste, ma deve essere continua, maggiormente quando si vivono periodi reazionari.

Che fa il Sindacato? Che dice il Comitato Centrale? Questo chiedono gli organizzati. A queste domande però non si è in grado di rispondere nemmeno, qui a Roma, dove, senza esserci la sede o la succursale (tante volte ideata e mai applicata) risiedono quasi in permanenza alcuni membri del Comitato.

A questi uomini che rappresentano organi dirigenti dell'Organizzazione non è mai passato per la mente per interi anni di appoggiarsi e di avvicinarsi alla provata massa ferroviaria romana nei momenti scabrosi delle trattative col Governo o per influire a superare delle situazioni difficili.

Però non hanno mai adeguato contatti, colloqui, inframmettenze sia con parlamentari, che con uomini esponenti di partiti politici; di ciò ne è stato fatto un abuso tale da essere costretti a delle pubbliche smentite.... che d'altra parte non smentivano niente.

Si rammenti che quelli che così agivano erano gli stessi che erano stati applauditi dagli.... apolitici al Congresso quando avevano dichiarato che il Sindacato Ferrovieri non aveva bisogno di unirsi a nessuno.... e agli altri!

Per efficacemente dimostrare che i dirigenti responsabili del Sindacato non hanno seguito la giusta tattica in quest'ultimo anno di vita sindacale riporteremo brevemente i fatti più degni di nota e di critica per poi concludere in conseguenza.

Elezione dei fiduciari al C. C.

Il Congresso aveva eletto, come prescrive lo Statuto, i suoi 6 fiduciari al Consiglio Generale. Fra gli eletti figurava il Compagno Azzario. Con una procedura e con un abuso di potere senza limiti e con delle dimissioni ammaestrate si cancella la deliberazione del massimo consesso dell'organizzazione, si rifanno le elezioni e il compagno Azzario, il «pericoloso», viene eliminato.

Adesione all'I. S. R.

Il congresso aveva deliberato di inviare una rappresentanza al Congresso dell'Internazionale dei Sindacati Rossi con scopi informativi per deliberarne in merito — mediante un Congresso straordinario — all'adesione o meno del Sindacato a detto organismo. Una successiva riunione del Consiglio Generale scavalcando il Congresso, annulla tale deliberazione e non ne fa più niente.

Sciopero di Roma - Novembre 1921.

Siamo allo sciopero di Roma. I ferrovieri uniti a tutto il proletariato romano proclamano lo sciopero generale regionale per difendersi contro la calata delle orde fasciste. I dirigenti del Sindacato Giuari e Mosca dopo tre giorni di sciopero volevano imporre la ripresa del lavoro solo perchè così erano rimasti d'accordo col Governo. Piuttosto che mancare di parola al Ministro — che tante volte aveva mancato alla sua verso di noi — preferivano tradire e lasciare isolato il proletariato romano in lotta, senza preoccuparsi delle conseguenze. I compagni della sezione di Roma si minacciarono prima di espulsione poi si ordinò una inchiesta di cui ancora non si conoscono i risultati.

Sciopero di Napoli - Novembre 1921.

Lo sciopero di Napoli fu conseguenza di quello di Roma. Dopo sei giorni di lotta si promette ai napoletani lo sciopero ferroviario nazionale per solidarietà con essi. Viceversa dopo quattordici giorni si rimandano al lavoro, accettando supinamente il licenziamento di tre segretari sezionali, di Napoli, Avellino e Salerno, i compagni Abbate, Catanese, De Vita.

Era parere di tutti che non si dovesse far passare quella occasione, senza accendere in lotta in senso nazionale, allargando l'agitazione e ponendo tutti i problemi lasciati insoluti dal Governo. I ferrovieri comunisti fecero in questo senso una proposta concreta alla sede centrale. I dirigenti risposero che non era morale confondere i desiderati. La verità è che non si è fatto più niente, nè in un senso nè nell'altro, ed i compagni licenziati sono ancora fuori di servizio.

Reazione amministrativa

Intanto la reazione amministrativa si viene facendo sempre più pesante ed aggressiva. Le punizioni, anche per mancanze lievi non di carattere disciplinare, divengono enormi e falcidiano lo stipendio.

La sospensione, misura repressiva prima rarissima, comincia ad essere data con una frequenza impressionante.

I traslochi — ipocritamente chiamati «per servizio» spostano da un capo all'altro d'Italia i migliori compagni.

Non parliamo poi dei processi-montature, imbastiti dal Governo.

Il fascismo aumenta ed intensifica la sua propaganda a base di revolverate e manganellate.

A tutto ciò i dirigenti dell'Organizzazione contrappongono.... il silenzio più assoluto, limitandosi a sollecitare qualche innocuo e inconcludente colloquio col Governo o con la Direzione Generale.

Federazione dei trasporti

Si tenta costituire la Federazione dei Trasporti ma, all'infuori del primo sbandieramento demagogico, nessuno ne ha più sentito parlare.

Appello dell'U. S. I.

Intanto la situazione si fa tanto minacciosa per i ferrovieri, che l'Unione Sindacale Italiana lancia un appello a tutto il proletariato organizzato d'Italia, invitandolo a difendere i ferrovieri in lotta.

Anche in quel momento s'intravvide la possibilità di riscossa ma tutto ritornò al buio!

Peggioramento della situazione

Non per questo la situazione migliora, anzi si aggrava maggiormente e tutti i ferrovieri d'Italia vivono ore d'angoscia. Siamo agli inizi del 1922.

Soppressione orario unico

L'Amministrazione oltre a non avere applicato nessuna parte dei concordati precedentemente stipulati col Sindacato abolisce senza preavviso l'orario continuato per gli impiegati.

Anche in questa evenienza furono fatte dai dirigenti molte chiacchiere, qualche comizio e poi venne l'ordine di.... rimandare l'agitazione a tempi migliori.

Conseguenza immediata di questo fu il rilassamento nella fiducia del Sindacato e il valorizzamento di tutti quei Comitatini che sorgono come funghi e di tutte le altre organizzazioni gialle e crumiresche.

Avventiziato

E' opportuno ricordare che la ormai eterna questione degli avventizi non ha avuto in questo periodo nessuno accenno di soluzione.

Riforma burocratica

A peggiorare le cose, il Governo tira fuori quel capolavoro che è la riforma burocratica che non solo ferma addirittura le già lente sistemazioni degli avventizi, non tiene conto dei diritti acquisiti dai partecipanti ai concorsi indetti dall'Amministrazione, ma mette pure sotto revisione tutto il personale delle ferrovie in genere, facendolo passare, o minacciando di farlo passare, sotto le forche caudine della reazione.

I poteri centrali del Sindacato anche questa volta non affrontano il problema nella sua interezza ma si limitano alle solite proteste sul giornale, ai colloqui... ecc.

Richiesta del Congresso straordinario.

Intanto tutti i ferrovieri che sentono e prevedono la poderosa stretta, che, se lasciata senza opposizione da parte del Sindacato, soffocherebbe ben presto la Organizzazione, protestano, chiedono che ci si muova, arrivando perfino a chiedere un congresso straordinario del Sindacato.

La mancanza di direttive precise da parte dei dirigenti, anzi per essere più precisi l'assenza completa di direttive, rimane provata da questo fatto: le sezioni del Sindacato Ferrovieri sono state dal gennaio 1922 fino oltre la metà Aprile senza ricevere una relazione ufficiale sulla situazione o una qualsiasi norma che indicasse agli organi locali la tattica da seguire.

Manifestazione del I Maggio

Anche le istruzioni per la manifestazione del I maggio sono state diramate non solo troppo tardi, ma molto incerte nel contenuto, tanto che è stato difficile e intempestivo l'accordo fra i grandi centri ferroviari per regolare la soppressione e ripresa del servizio nelle grandi arterie ferroviarie.

Alleanza del Lavoro

Siamo al più grande tentativo della stagione: l'Alleanza del Lavoro. Il modo di costituzione (cioè solo una intesa fra i capi) la mozione che ne è stata la base, già facevano prevedere che questo nuovo organismo non potesse fare grandi cose e che non fosse altro che un paravento per coprire e giustificare altre rinuncie, altre ritirate.

Quando si pensi che la maggioranza assoluta era rimasta in mano alla Confederazione Generale, la quale non ha mai voluto fare niente contro la reazione, appunto perchè le doveva servire come argomento principale a favore della tanto desiderata collaborazione col Governo borghese, quando si rifletta che la mozione costitutrice, ammetteva che le deliberazioni prese dall'Alleanza non impegnavano le organizzazioni dissidenti, si poteva fin da allora prevenire che non si sarebbe concluso, nulla, finchè l'Alleanza del Lavoro non avrebbe modificato la sua base nel senso che invece di essere un'alleanza di Capi, dovesse essere un Consiglio di Rappresentanti diretti della massa lavoratrice e organizzata.

E tale riforma è caldamente sostenuta dagli organizzati che seguono la tattica sindacale comunista.

Viceversa mentre le altre Organizzazioni Sindacali dirette da riformisti e quelle dirette dai Sindacalisti anarchici negavano la rappresentanza nell'Alleanza del Lavoro alla minoranza comunista anche i dirigenti del Sindacato Ferrovieri ne copiavano le mosse negando un posto a quella tendenza che nelle stesse votazioni ufficiali rappresentava circa un terzo degli organizzati.

Ma i dirigenti del Sindacato nella loro fobia anticomunista non sono alle prime armi. Abbiamo già accennato alla esclusione forzata di Azzario al Consiglio Generale. Tutti ricordano le pressioni fatte alla sezione di Roma perchè questa non rimanesse in mano ai suoi legittimi rappresentanti, solo perchè questi erano comunisti. In altri centri hanno fatto la stessa cosa. E' di ieri l'espulsione dal Sindacato dei nostri carissimi compagni Azzario e Berruti, rei soltanto di avere sostenuto con fermezza il loro punto di vista.

Il Consiglio Generale ultimamente riunito a Sampierdarena, di fronte alla situazione veramente tragica attraversata dai ferrovieri, non ha saputo trovare altra soluzione che quella di espellere due comunisti. Ciò è inaudito! E' una infamia!

Come faranno a sostenere di fronte al Governo l'abolizione dell'art. 56 quando questi sedicenti sovversivi rivoluzionari e pseudo libertari applicano a chi tenta menomare la loro autorità la fucilazione morale? Come è ridicolo vedere questi dirigenti autocrati copiare la borghesia, nel senso che qualificano per danno all'Organizzazione, quello che è soltanto critica aperta e leale al loro operato. Questi uomini non hanno neanche lontanamente riflettuto che, data la situazione, il Governo e l'Amministrazione, potranno agire più facilmente contro questi nostri compagni, già odiati da essi, una volta che li avranno saputi ripudiati anche dall'Organizzazione!

Ma noi, consideriamo nulla questa espulsione e ci dichiariamo solidali con i colpiti dal settarismo e dalla fobia di tendenza.

Perchè inveire tanto ferocemente contro la tendenza comunista e contro il Comitato Sindacale Comunista quando tutti gli altri partiti hanno fatto altrettanto e tutti ugualmente tengono a far prevalere il loro punto di vista?

La borghesia, i Governi in genere instaurano la reazione più feroce quando cominciano a sentire malsicure le loro fondamenta.

La feroce reazione dei dirigenti del Sindacato contro i comunisti è la prova più evidente che questi con le loro critiche colpiscono giusto. Ed è per questo che le critiche saranno continuate ed intensificate nella certezza di fare gli interessi supremi dell'Organizzazione e quindi dei ferrovieri.

Ritornando a riesaminare la tattica sindacale seguita dal nostro organismo dagli attuali dirigenti crediamo sia cosa non superflua riportare per esteso e cronologicamente le intestazioni del nostro giornale «*La Tribuna dei Ferrovieri*» dal Congresso fino ad oggi.

2 Luglio 1921. — «Per i più alti destini del proletariato ferroviario.

16 Luglio 1921. — Nel fervore e nella elevatura del dibattito i ferrovieri riconfermano la maturità della classe.

6 Agosto 1921. — Alle resistenze del Governo, alle mene politiche e burocratiche il Sindacato oppone la lealtà e la forza dell'Organizzazione.

5 Settembre 1921. — La questione ferroviaria?

29 Settembre 1921. — Dall'offensiva giornalistica agli espedienti dilazionatori del Governo.

18 Ottobre 1921. — Ferrovieri! preparatevi a sventare l'insidia della riforma burocratica.

7 Dicembre. — I ferrovieri romani hanno rivendicato superbamente le libertà dei lavoratori e la santità del lavoro calpestati dai «ricostruttori».

31 Dicembre 1921. — Al fronte unico reazionario rispondiamo col fronte unico sindacale: l'intesa dei trasporti.

23 Gennaio 1922. — Inettitudine e livore di Governanti e di burocrati conducono l'azienda ferroviaria allo sfacelo.

6 Marzo 1922. — Odio, incompetenza, sopraffazione! Ecco l'opera di Governo del Ministro Micheli, che accelerando il processo di disfacimento dell'azienda ha esasperato la classe ferroviaria.

28 Aprile-1 Maggio 1922. — Nel pensiero dei morti, per le speranze dei vivi.

18 Maggio 1922. — Sventando l'insidia, non curanti di minaccie e di violenze, i ferrovieri italiani hanno celebrato in modo superbo il loro calendimaggio.

20 Maggio 1922. — Mentre la reazione spinge le Ferrovie al disastro, l'organizzazione appronta in silenzio i mezzi per la loro salvezza.

Queste dicitura da se stesse dimostrano tutta l'incertezza della tattica e la verbosità demagogica accompagnata dall'assenza completa di un qualsiasi programma concreto di azione da parte dei nostri dirigenti. E non vogliamo aggiungere altro.

Compagni Ferrovieri!

Abbiamo creduto nostro sacrosanto dovere esporvi la situazione in cui il nostro Sindacato si dibatte per l'opera dei suoi attuali dirigenti. Così facendo noi crediamo aver fatto opera utile all'Organizzazione ed al suo avvenire. A voi, soci tutti, il decidere ed il deliberare sul da farsi.

La critica, anche se danneggia gli uomini, è sempre utile alle istituzioni ed alla collettività: l'autocrazia nelle Organizzazioni proletarie deve essere abolita.

Viva il Sindacato Ferrovieri Italiani.

Roma, luglio 1922.

IL CONSIGLIO SEZIONALE.

Mozione

L'Assemblea Generale dei soci, della Sezione di Roma, udita ed approvata la relazione del Consiglio Sezionale sulla situazione generale della Organizzazione e sull'opera svolta dagli attuali dirigenti dal luglio 1921 (ultimo Congresso Nazionale) fino ad oggi;

constatato che nessuna delle richieste e controversie che riguardano il personale ferroviario, è stata portata a compimento;

constatato che la reazione governativa ed amministrativa si afferra sempre più accanita contro i ferrovieri in genere e contro i migliori compagni in ispecie;

constatato che le deliberazioni dell'ultimo Congresso Nazionale, siano quelle riguardanti la tattica generale, come quelle riguardanti il riordinamento tecnico dell'Organizzazione, non sono state applicate o portate a compimento;

deplorando che anzichè tentare con tutti i mezzi di uscire dall'attuale tragica situazione si sia perso tempo ed energie a fomentare l'odio fra le diverse tendenze che militano in seno all'Organizzazione, giungendo persino all'assurdo delle espulsioni per settarismo e livore di parte;

delibera di chiedere al Comitato Centrale e al Consiglio Generale la convocazione del Congresso straordinario (con le norme del vecchio Statuto) per discutere e deliberare su tutti gli scopi più importanti della situazione attuale.

Aggiunta dell'Assemblea:

E da mandato al Comitato Sezionale di invitare tutte le altre Sezioni d'Italia del S. F. I., a fare la stessa proposta al Comitato Centrale e al Consiglio Generale.

L'offensiva anticomunista nel Sindacato Ferrovieri

La risposta di Azzario e di Berruti all'ukase di espulsione.

I compagni Azzario e Berruti hanno inviato alla Centrale del S. F. I. la seguente lettera in risposta alla deliberazione di Genova con la quale i nostri compagni venivano espulsi dal Sindacato.

Abbiamo ricevuto il vostro decreto di espulsione e vi annunziamo che per la forma con cui la deliberazione venne presa e per il sistema di convalida seguito dal Consiglio Generale, gli rifiutiamo qualsiasi valore morale e sindacale decisi, con tutti i mezzi, a mantenere malgrado vostro, la nostra qualità di soci del Sindacato Ferrovieri Italiani, anche se voi, abusando della vostra temporanea posizione di dirigenti l'organizzazione, in linea amministrativa non vorrete riconoscercela. Questa qualità ci verrà riconosciuta — ne siamo certi — dalla massa ferroviaria italiana al cui giudizio soltanto accettiamo di sottoporre il nostro operato. Chiediamo perciò l'immediata convocazione del Congresso straordinario già deliberato dal decimo Congresso anche per altri motivi.

Il vostro antistatutario decreto, frutto di un settarismo idiota e dell'arbitrio più fegatoso, pecca, ripetiamo, nella forma e nella sostanza. Voi lo avete emesso senza prima sentire gli interessati, temendo, a giusta ragione, gli argomenti, che potevano addurre a loro difesa e scoprendo così il fondo torquemadesco ed intollerabile della vostra mentalità di piccoli borghesi reazionari ed arrivisti che alla polemica preferiscono il garrotamento dei propri avversari.

Inoltre, esso si riferisce a pretese nostre infrazioni alla disciplina sindacale per aver invitati tutti i ferrovieri a ribellarsi ai vostri ordini incitandoli a costituire le proprie commissioni locali del personale. Ebbene, gli indisciplinati, i disfattisti, i nemici della compagine sindacale in questo caso siete appunto voi, e come tali ancora una volta vi denunciamo a tutti i ferrovieri. Il decimo Congresso del Sindacato tenuto a Bologna nel luglio sc. anno deliberava ad unanimità la costituzione di queste Commissioni (art. 50, 51, 52, 53, 54 e 55 dello Statuto sociale) e voi, incapaci a comprenderne la necessità ed il valore, mentalmente e fisicamente pigri ed inattivi, vi opponeste e vietaste la loro costituzione che pure assumeva carattere vitale per il funzionamento della organizzazione quale arma di lotta e mezzo più efficace di inquadramento della massa.

E così dicasi per avere abusivamente sospeso fino al maggio corr. anno il rinnovo delle cariche sezionali per il manifesto timore della polemica sul vostro operato e per la finora mancata convocazione del Congresso straordinario deliberato dal decimo Congresso per l'adesione o meno all'Internazionale Sindacale Rossa.

Gli addebiti gratuiti ed indimostrati che poi rivolgete in particolar modo al socio Azzario Isidoro di Cuneo ai punti uno, due e tre del vostro ridicolo decreto nei punti uno e terzo non corrispondono affatto a verità e risultano a bella posta e artatamente falsificati a scopi polemici e di cui vi sfidiamo a fornire le prove quali accusatori e giudici nel medesimo tempo.

Circa il secondo punto, Azzario accetta interamente l'addebito perchè esso sta soltanto a dimostrare, fino all'evidenza più assoluta, che col pretesto di salvaguardare "l'unità proletaria" voi tentavate esclusivamente di sottrarre alla conoscenza ed al giudizio del proletariato tutte le nascoste intenzioni dei traditori e dei sabotatori dell'Alleanza del Lavoro, in quanto erano anche le vostre.

La lettera dell'on. Dugoni era tale un documento di malafede politica o di tradimento sindacale che voi, se non foste complici e partecipi del tradimento, nella vostra qualità di segretari dell'Alleanza avreste dovuto per primi renderlo di pubblica ragione ed esigerne le dovute sanzioni, anzichè schierarvi a difesa, coll'omertà del silenzio, dei peggiori arnesi della borghesia, omertà giunta sino al punto in sede di Consiglio Generale di rifiutare la messa in atti del documento in parola.

Azzario rivendica perciò, in questa circostanza il diritto di nuovamente dichiarare che gli attuali dirigenti il Sindacato Ferrovieri sono i peggiori nemici del fronte unico proletario e che per essi, come per Dugoni e la coorte mandarinesca confederale di cui copiano e malamente esagerano i sistemi di dittatura sindacale, l'Alleanza del Lavoro non è che una colossale turlupinatura antiproletaria destinata ancora una volta ad ingannare le masse e mantenerle docili sotto il doppio giogo e della burocrazia sindacale vile e parassitaria e dello sfruttamento statale e capitalistico.

Non avendo, a ragione veduta, alcuna fiducia nell'onestà sindacale e nella dirittura politica dei componenti l'attuale Comitato Centrale del Sindacato Ferrovieri che alla libera polemica sostituiscono l'espulsione ci riserviamo quindi, a nostra legittima difesa, di condurre, documentare e completare questa necessaria chiarificatrice polemica che voi mai avete voluto accettare di fronte alla classe ferroviaria ed al proletariato tutto affinchè i ferrovieri ed i lavoratori imparino a conoscere in quali mani infime e fellone hanno affidati i loro destini e la tutela dei loro interessi.

Se peccassimo d'ingenuità vi potremmo anche chiedere la pubblicazione di questa nostra lettera sull'organo di classe "La Tribuna dei Ferrovieri", ma non vogliamo esigere troppo dal vostro coraggio polemico che vieta alle Sezioni della organizzazione le assemblee di masse e... consiglia "la propaganda minuta fatta insistentemente" come se il Sindacato Ferrovieri si fosse ridotto ad una sacrestia. Certo, il Sindacato non è più quello di un giorno; è stato colpito da una decadenza che agile e forte arma della lotta di classe lo ridusse ad una bottega delle chiacchiere e ad una pompa aspirante denaro dalle tasche dei soci, i quali con una giornata di paga possono lavarsi dei loro atti di crumiraggio ed acquistare il diritto di espellere i comunisti.

Ma l'avanguardia comunista, sia dentro o fuori il Sindacato, non cesserà per questo la sua opera di propaganda per la rinascita classista della organizzazione; essa è pronta a condurre la lotta sui due fronti contro il Governo e l'Amministrazione ferroviaria e contro il mandarinismo turlupinatore parassita e stupidamente razionario fino al giorno in cui — e non è lontano — il Sindacato Ferrovieri Italiani tornerà ad essere il formidabile fortilizio, la rossa bandiera del proletariato ferrostini.

ISIDORO AZZARIO - Cuneo.
CARLO BERUTTI - Torino.

Continuano le manifestazioni di solidarietà con gli espulsi.

L'ottava Commissione di Categoria

L'ottava Commissione di Categoria del S. F. I. ha votato un ordine del giorno col quale «avuta conoscenza della deliberazione del Comitato Centrale del Sindacato Ferrovieri Italiani, ratificata dal Consiglio Generale di Sampierdarena, per la espulsione dei compagni Azzario e Berruti; considerato che essi sono stati espulsi senza alcun giusto motivo e soltanto perchè militanti nel Partito Comunista, eleva la più vibrata protesta contro il Comitato Centrale e lo invita a convocare entro il più breve tempo possibile il Congresso Nazionale del Sindacato ferrovieri, il solo che potrà decidere in merito».

A Chivasso

I ferrovieri aderenti al Gruppo comunista ferroviario della Zona di Chivasso, riunito in assemblea per discutere l'arbitrario e inconsulto provvedimento preso dal C. C. e C. G. del S. F. I. a danno dei valenti compagni Azzario e Berruti colpevoli solo di mantenere vivo in ogni momento l'ardore combattivo in mezzo alla categoria ferroviaria; stigmatizza tale modo di agire e dichiara di ritenere come nullo il provvedimento stesso, manda ai colpiti la espressione della più viva solidarietà. Invitano i mandarini ferroviari a tenere verso l'Amministrazione ferroviaria un contegno più energico e preciso. Invitano il C. C. a convocare il Congresso nazionale onde discutere sui rapporti internazionali, cioè la adesione all'Internazionale Rossa come dal deliberato preso dall'ultimo Congresso del S. F. Italiani.

Il Gruppo comunista ferroviario di Chivasso invita altresì il C. D. Sezionale locale a riconvocare il più presto possibile l'assemblea dei soci per l'esaurimento dell'ordine del giorno; rimandato dall'ultima convocazione, che data ormai dal maggio ultimo scorso.

A Luino

Il Consiglio sezionale del S. F. I. di Luino nella sua seduta del 12 luglio 1922, discutendo in merito alla espulsione dei soci Azzario e Berruti, constata come il Comitato Centrale ed il Consiglio Generale hanno dimostrato di voler usare rappresaglie verso i migliori compagni della nostra organizzazione, rei soltanto di sapere dimostrare alle masse proletarie il pericolo che si sta attraversando per la debolezza cosciente ed incosciente di chi dirige il movimento sindacale.

Il Consiglio Sezionale stando allo stesso comunicato apparso sulla stessa «Tribuna dei Ferrovieri» non riconosce che l'Azzario ed il Berruti siano venuti meno alla disciplina sindacale. Perciò non può, anche interpretando il sentimento della massa, che dichiararsi completamente solidale con Azzario e Berruti, invitando gli organi dirigenti a ritenere nullo il provvedimento, poco serio, non solo, ma alquanto pericoloso, specie in questi tristi momenti.

A Paola

I ferrovieri comunisti e simpatizzanti di Paola, riunitisi, e venuti a conoscenza del provvedimento assolutamente arbitrario, preso dal C. C. del S. F. I. nei confronti dei carissimi Azzario e Berruti, rei solo di aver combattuto per l'avvenire del proletariato anche quando occorreva denunziare le malefatte dei capi e dei negrieri, nel rendersi solidali alla voce di protesta di tutti i compagni, invitano il C. C. del Sindacato a convocare nel più breve tempo il Congresso straordinario.

A Livorno

Il Gruppo ferrovieri comunisti della Sezione di Livorno, riunito per discutere sulla espulsione dei compagni Azzario e Berruti dal Sindacato Ferrovieri, protesta contro tale mostruoso ed arbitrario atto, rendendosi solidale coi colpiti, e decide di porsi a completa disposizione del Comitato Sindacale Comunista Ferroviario per l'azione da svolgersi in difesa dei compagni e della Organizzazione.

A Milano

L'Assemblea generale della Sezione milanese del Sindacato ferrovieri è riuscita imponentissima.

Si inizia la discussione sul Convegno nazionale di Sampierdarena sul quale parla innanzitutto Passeri, applauditissimo dalla massa, quando muove la più aspra critica al Comitato Centrale per l'inaudito atto di rappresaglia.

Quindi il compagno Costa, consigliere generale riferisce dettagliatamente intorno al famigerato convegno.

La folla grida: Abbasso i traditori del Sindacato! Viva Azzario e Berruti!

Berruti invita la massa alla disciplina e all'azione per liberare il Sindacato dal mandarini ed Azzario pronuncia una requisitoria contro i capi che colla loro dedizione al Governo e coll'opera insufficiente e negativa scompaginano l'organizzazione.

E' stato approvato poi un ordine del giorno di solidarietà ai due compagni espulsi e per la richiesta di immediata convocazione del Congresso straordinario del Sindacato.

A Voghera

E' vivo fra i 1800 ferrovieri di questa zona il fermento contro l'espulsione di Azzaro e Berruti. Tra pochi giorni avrà luogo un comizio.

A Cuneo

I ferrovieri di Cuneo, riuniti in assemblea il 12 luglio, dichiarano di ritenere nulla la espulsione dal S. F. I. dei compagni Azzario e Berruti, e li invitano a mantenere le cariche e le posizioni sindacali da essi coperte in qualità di soci del S. F. I.; chiedono la immediata convocazione del Congresso straordinario del S. F. I. per i seguenti motivi:

1) Condanna dei metodi sopraffattori dei dirigenti; 2) Risoluzione delle questioni sindacali in sospeso; 3) Costituzione di un effettivo fronte unico e valorizzazione dell'Alleanza del Lavoro, con rappresentanza proporzionale delle tendenze nel suo C. C.; 4) Adesione alla Internazionale dei Sindacati Rossi di Mosca.

A Ceva

La sera del 10 venne tenuta l'assemblea dei ferrovieri iscritti al S. F. I. di Ceva nella quale dopo approvato l'espulsione di alcuni crumiri del primo maggio, fra i quali il socialista Milani, già consigliere comunale di Bra, alcuni compagni proposero una protesta per la espulsione dei compagni Azzario e Berruti. La protesta stava per essere votata dalla maggioranza, ma vista la mala parata il socialista democratico Annoni, segretario sezionale (già noto per la espulsione poi rimangiata, del compagno Ferrua, (reo di aver costituito il gruppo comunista) intervenne affermando che la notizia era falsa!!

L'affermazione del signor Annoni, venne vivamente controbattuta dai nostri compagni, ma la fiducia di cui purtroppo gode ancora questo social-democratico ha impedito la affermazione della protesta che pure era vivamente sentita da questi ferrovieri.

***

I ferrovieri comunisti e simpatizzanti della stazione di Ceva, adunati per discutere circa i recenti provvedimenti presi ingiustamente a

carico dei compagni Azzario e Berruti, mentre dichiarano di ritenere nulla ad ogni effetto l'arbitraria espulsione dal S. F. I. dei compagni suddetti, con aperta violazione delle norme statutarie;

affermano la loro completa solidarietà coi compagni colpiti dei quali approvano l'opera svolta in seno alla organizzazione e li invitano a mantenere le cariche e le posizioni sindacali da essi coperte in qualità di soci del S. F. I.;

chiedono la immediata convocazione del Congresso straordinario del S. F. I. per i seguenti motivi:

a) condanna dell'operato e dei metodi sopraffatori degli attuali dirigenti della organizzazione;

b) condanna dei metodi nullisti rispetto alle punizioni inflitte per l'astensione dal lavoro per il Primo Maggio;

c) risoluzioni delle questioni sindacali in sospeso;

d) costituzione di un effettivo fronte unico proletario e valorizzazione dell'Alleanza del lavoro con rappresentanza proporzionale delle tendenze nel suo C. C.;

e) adesione alla Internazionale dei Sindacati Rossi di Mosca ed unità sindacale».

A Donnaz

Il Gruppo comunista del S. F. I. di Donnaz, riunito in assemblea l'11 c. m., indignatissimo protesta contro il provvedimento reazionario e si dichiara solidale con i compagni colpiti e pronto a difenderli con qualunque mezzo che verrà deliberato dal C. Sindacale F. C.

I ferrovieri di Donnaz intendono che al più presto abbia a finire il tentennamento dei dirigenti il S. F. I. Da due anni si attende una azione energica per fronteggiare la reazione governativa e della Ammministrazione ferroviaria, per far rispettare i patti conclusi e per non perdere nuovamente tutti i diritti che con tanti sacrifici furono acquistati, constatato che già un po' di tempo i ferrovieri sono lasciati completamente nell'oscurità dalla «Tribuna» dalla quale non si può più capire nulla di concreto, reclamano che detta «Tribuna» sia compilata in modo che anche i ferrovieri tutti del Mantenimento possano capire e vedere cosa si fa in favore della massa. I ferrovieri saranno sempre pronti per qualunque sacrificio, ma reclamano dai capi dell'organizzazione altri provvedimenti che quelli presi per i compagni Azzario e Berruti.

A Venezia

Il Consiglio Sezionale del Sindacato Ferrovieri Italiani di Venezia, preso visione della espulsione dall'organizzazione dei compagni Azzario e Berruti; constatato che il Consiglio Generale e Comitato Centrale intendono colpire i Gruppi Sindacali comunisti, con pretese di indisciplina; manda unanimamente voto di protesta e biasimo ai dirigenti che presero l'arbitrario provvedimento, dichiarandosi solidale con i carissimi compagni colpiti.

A Savona

Il Gruppo Sindacale Comunista Ferroviario di Savona adunato per discutere sui recenti provvedimenti del C. C. in Sampierdarena, specie in riguardo ai compagni Azzario e Berruti; considerato che il C. C. con il suo insano provvedimento contro i migliori e più attivi compagni del Sindacato Azzario e Beruti, oltre ha inferto un colpo grave alla compagine organizzativa, si è messo sul terreno delle rappresaglie degne dei peggiori nemici della classe operaia; riafferma la propria illimitata fiducia ai compagni colpiti e protestando contro il C. C. invita la massa ferroviaria a ritenere nulla per ogni effetto la espulsione dei suddetti compagni dal Sindacato.

A Castelfranco Veneto

L'Assemblea della Sezione di Castelfranco Veneto del S. F. I. ha protestato energicamente contro le espulsione dal Sindacato degli ottimi compagni Azzario e Berruti invitando il C. C. ed il Consiglio Generale a riammetterli immediatamente ai loro posti di battaglia e di illuminata attività.

A Firenze

Il Gruppo ferrovieri comunisti di Firenze, venuto a conoscenza della deliberazione del C. C. del S. F. I. per l'espulsione dei compagni Azzario e Beruti, considerato che i dirigenti della massima organizzazione ferroviaria hanno espulso detti compagni Azzario e Beruti dal S. F. I., senza che su di essi gravino responsabilità di sorta e solo perchè sono comunisti, formulano vibrata protesta, invitando il C. E. Centrale ferrovieri comunisti a continuare in una lotta tenace affinchè il C. C. del S. F. I. si decida alla riparazione del malfatto.

A Collegno

Gli infermieri del manicomio Torino-Collegno prima di iniziare la continuazione dell'assemblea presa visione dell'espulsione dal Sindacato dei compagni Azzario e Berutti approvano a grande maggioranza un ordine del giorno di solidarietà coi compagni espulsi.

A Gorizia

I ferrovieri comunisti e simpatizzanti di Gorizia, preso atto dell'arbitraria espulsione dei compagni Azzario e Beruti dal S. F. I. fatta dal Consiglio generale, mentre ravvisano in tale atto un tentativo settario per colpire attraverso i due compagni nostri il partito comunista, solo esponente del proletariato rivoluzionario, si dichiarano pronti agli ordini del Comitato sindacale comunista per tutte quelle azioni che esso vorrà ordinare a difesa dei comunisti nel S. F. I. e mandano ai compagni colpiti tutta la loro incondizionata solidarietà.

A Messina

I ferrovieri comunisti e simpatizzanti di Messina, riuniti la sera del 8-7 c. m.;

causati dall'inqualificabile e mostruoso provvedimento preso dal Consiglio Generale del S. F. I. a carico dei carissimi compagni Azzario e Berutti, rei soltanto di aver sempre difeso gl'interessi della classe ferroviaria.

Reclamano che siano rese pubbliche le ragioni dell'iniquo e partigiano provvedimento.

E mentre protestano energicamente inviano ai due compagni così settariamente colpiti il saluto solidale e ne approvano il loro operato.

A Foligno

Il Gruppo Ferrovieri Comunisti di Foligno, riunitosi il giorno 16 per discutere in merito agli ultimi avvenimenti riguardanti il S. F. I. delibera

Di invitare il C. C. del S. F. I. a convocare il congresso straordinario dell'organizzazione, onde vagliare il momento che attraversa l'organizzazione per tracciare quella via di azione che ridia al S. F. I. forza e vigore quale la massa richiede.

Manda un saluto ed un voto di plauso ai compagni Azzario e Berruti vittime dei novelli negrieri sindacali; si rendono e sono con essi solidali pregandoli di non abbandonare il loro posto di battaglia nell'organizzazione che per opera nostra dovrà essere redenta.

Invita tutti gli inscritti al gruppo di intensificare l'azione di propaganda per la compagine sindacale dell'organizzazione non perdendosi ai reiterati attacchi dei nostri avversari.

COMIT. CENTR. GRUPPI TRAMV. E SECONDARI COMUNISTI

In questo periodo di grande importanza per le sorti del proletariato, date le molteplici soluzioni politiche e sindacali che si vanno maturando, questo C. C. richiama nuovamente l'attenzione di tutti i gruppi già costituiti e dei compagni e simpatizzanti ancora isolati perchè s'intensifichi il più che possibile l'opera di propaganda, di critica e di organizzazione in seno alle masse tranviarie in base alle direttive tracciate dalle mozioni e dagli appelli del C. C. Sindacale e di questo C. C., sia riguardo all'Alleanza del Lavoro che alle direttive confederali ed alla agitazione in corso contro la minaccia di riduzione del caroviveri.

Per l'opera di organizzazione Sindacale poi, questo C. C. constata con soddisfazione il lavoro già fatto in questo senso. In quasi tutti i centri specie nei maggiori si sono costituiti i nostri gruppi i quali si vanno sempre più ingrossando e rafforzando tanto che in diverse città importanti come Torino, Trieste, Roma, ecc. si sono conquistate le Sezioni.

Ma con tutto ciò, moltissimo lavoro rimane ancora da fare; vi sono molti centri minori dove ancora il nostro gruppo non si è costituito. E' necessario, è urgente che i compagni isolati di quelle sezioni si riuniscano e si mettano in relazione con questo C. C., per costituire il gruppo al più presto possibile.

In quelle località dove già esistesse il gruppo dei tramvieri ma non esistesse quello dei ferrovieri secondari, questi ultimi, trovandosi isolati potranno in un primo tempo far parte del gruppo già costituito dei primi, e così dicasi inversamente, in attesa che in ogni parte si possa costituire il proprio gruppo.

Per i gruppi già costituiti poi, i compagni debbono intensificare la loro opera di propaganda e di critica al fine di conquistare la maggioranza nelle sezioni.

Per tutta questa opera occorre che la fede e il sacrificio di tutti i compagni non venga mai a mancare.

IL COMITATO.

Un onesto

Lo combattemmo aspramente, lo combatteremo ancora se si renderà necessario, ma appunto perchè avversari leali dichiariamo che GIOVANNI BUSCAGLIA è politicamente onesto.

Un ruffiano

ERNESTO SCHIAVELLO è passato da tutti i partiti politici; dal cattolico al socialista, poi al comunista; infine ancora al socialista, e per farsi perdonare i suoi peccati — non si sa mai, le elezioni non sono lontane — incensa tutti. Coi comunisti dice male dei massimalisti, coi massimalisti fa il contrario; a tutti sviscera il suo sterminato amore... per il cadreghino. In questi giorni quando i comunisti si opponevano all'entrata nel Comitato di agitazione dello sciopero; egli, il ruffiano, pianse, pregò, divenne buono, minacciò, riuscì infine a dar le redini dello sciopero in mano ai riformisti e l'azione sua di ruffiano e puttano insieme, portò al tradimento del proletariato.

Lo ricordino i proletari.

Un mestierante

GIOVANNI BENSI — giù il cappello! — è il prototipo del mestierante spregevole. Già rivoluzionario di trenta cotte sbraita e lavora di gomiti per diventare il segretario generale della Camera del Lavoro. La più rossa demagogia usò per cattivarsi la simpatia delle masse. Durante l'occupazione delle fabbriche scrive a D'Aragona una lettera che lo fa piangere — non di consolazione — poi corre in traccia, non ricordiamo di chi. Firma con altri una relazione e le parole più gravi contro i mandarini sono di suo pugno ma... venuta la scissione si accorge che Ludovico Barbablanca è una degna persona e a Livorno due mesi dopo aver firmato quanto dicemmo sopra assume la parte del più instancabile turibolario, diventa massimalista relativista. Per poco però, chè non avendo di mira altro che l'educazione della pancia passa indifferentemente dal massimalismo al riformismo. Sue le rodomontate dei comizi per imbrogliar le folle. In occasione dell'ultimo sciopero si offendeva perchè i nostri compagni non lo volevano nel Comitato e mentre quindici giorni prima derideva lo sciopero quella sera si trasforma in caldo sostenitore. Il dì appresso dopo il colloquio col prefetto tradiva il proletariato.

GIOVANNI BENSI lo segnaliamo per ogni eventualità ai nostri compagni. Egli è uno spregevole mestierante.

IO.

Meglio tardi che mai...

Vi sono dei compagni che non hanno ancora versato le dieci lire per l'acquisto di una azione pro Stampa Comunista. Li avvertiamo che essi sono sempre in tempo a pagare questa piccola somma presso il collettore dalla loro Sezione.

CRONACHE SINDACALI

COMIT. CENTRALE COMUNISTA Lavoratori del Mare

Via Ponte Carignano, 22 rosso - Genova

Organizz. dei Gruppi Comunisti Maritt.

Data la assoluta necessità, specie in questi momenti di reazione federale contro i marittimi comunisti, di stringere un più stretto collegamento fra i gruppi comunisti marinari ed il Comitato Centrale dei Lavoratori del Mare, preghiamo vivamente tutte le Sezioni Comuniste del litorale di sollecitare l'invio a questo Comitato dei nomi dei fiduciari dei gruppi comunisti già costituiti e di intensificare l'opera di costituzione dei gruppi ove questi ancora non esistano. Per facilitare quest'opera i segretari sezionali sono invitati a mandarci il nome e l'indirizzo dei marittimi comunisti che non sono ancora stati costituiti in gruppo.

Confidiamo nell'opera volonterosa dei Comitati e dei Segretari sezionali, perchè in breve tempo la rete dei gruppi comunisti marinari si estenda a tutte le località litoranee.

IL COMITATO CENTRALE COM. FRA I LAVORATORI DEL MARE.

Il Congresso Lombardo-Tridentino della FIDAE ha smascherato il mandarino Borzoni

Ha avuto luogo, alla Camera del Lavoro di Milano, il Congresso della zona lombarda-tridentina, coll'intervento dei rappresentanti di 2752 soci, del segretario generale Borzoni, di Traverso e Carpo segretario federale e del compagno Fiore, l'ex segretario espulso per... indegnità!

Subito, all'inizio del Congresso, Borzoni tenta escludere la Sezione di Milano, ma la sua pregiudiziale non... attacca ed egli è costretto a rimangiarsela. Quindi Fabbris svolge la relazione del Comitato di zona, cui segue una cordiale discussione nella quale sono poste in luce le scorrettezze sindacali del C. C. nell'indire il referendum. Quando prende la parola l'ex comunista rinnegato Carpo, nasce un tumulto vivissimo. I congressisti sono in piedi e si odono, come in coro, questi ritornelli: «Pagnottista! Rinegato! Venduto per mille lire al mese!».

Vivamente applaudito, si alza poi il compagno Fiore il quale pronuncia un ascoltatissimo discorso, smascherando i sistemi del C. C. Un tentativo di risposta viene fatto dallo stesso mandarino Borzoni e poscia da Traverso, ma l'uno e l'altro si contraddicono pietosamente e l'assemblea appena li tollera. Finalmente, dopo circa sei ore di discussione, la relazione del Comitato di zona — retto dal compagno Fiore — viene approvata *all'unanimità* e gli viene pure riconfermata la fiducia.

L'atteggiamento del C. C. — retto dal mandarino Borzoni — per le scorrettezze del referendum, viene deplorato con 1804 voti contro 924 e 24 astenuti. Viene pure data piena solidarietà alla sezione di Milano per il suo fiero atteggiamento contro il C. C.

Licenziamento del compagno Fiore

Anche su questo punto il mandarino Borzoni ha fatto una vergognosa ritirata. Egli ha dichiarato, a nome del C. C., che il compagno Fiore non è stato licenziato per indegnità, ma per le sue concezioni sindacali comuniste, in contrapposto alle concezioni sindacali socialiste del C. C. Borzoni, quindi, si impegna di scrivere una lettera in tal senso. Ma anche dopo questa umiliante ritrattazione, il Congresso non ha inteso ratificare il licenziamento del compagno Fiore al quale ha rivolto una calorosa dimostrazione di simpatia per l'opera svolta e per rappresaglia subita. E infine, all'*unanimità e per appello nominale*, il Congresso ha approvato in merito il seguente ordine del giorno:

«Di fronte alle dichiarazioni fatte a nome del C. C. e sentite le parti in causa, il Congresso Regionale dà piena solidarietà e fiducia al compagno Fiore».

Così la massa ha smascherato il mandarino. La massa si è dimostrata tenacemente avversa alla fuoruscita di quelli che sinceramente lavorano nel seno delle organizzazioni!

Il Congresso si chiuse con acconce parole del presidente Roberi.

Da ALESSANDRIA

Comizio dei metallurgici.

Domenica scorsa si è tenuto il comizio dei metallurgici per la ripresa del lavoro.

Speravamo che almeno qualche membro della C. E. della Camera del lavoro avesse sentito la dignità e il dovere di assistere a questo comizio per rendere conto dell'operato dei suoi compagni della FIOM e per sentire gli umori degli scioperanti. Ma costoro che temevano di essere cacciati dagli operai che con tanto entusiasmo avevano ingaggiato la battaglia non si sono presentati.

Al comizio hanno parlato i compagni Ferraris e Zuchelli, i quali affermarono che nulla si può rimproverare ai comunisti, i quali hanno sempre sostenuto che per vincere la battaglia è necessario allargarla anche alle altre categorie.

I comunisti prevedevano questa sconfitta ed è per questo che anche al Convegno nazionale della confederazione del lavoro di Genova, prima di iniziarne la discussione chiesero l'intervento delle altre categorie di lavoratori allo scopo per poter fiaccare la resistenza capitalistica; ma purtroppo anche questa volta l'invocazione è venuta soltanto da parte dei comunisti. Gli altri pensavano solo al modo migliore per afferrare qualche portafoglio ministeriale con la borghesia.

I compagni Ferrari e Zucchelli hanno accentuato le loro critiche verso i dirigenti della FIOM i quali non si sono presentati al convegno di Genova a chiedere la solidarietà degli altri lavoratori, ed hanno fatto troncare lo sciopero prima ancora che da parte degli scioperanti si sappia in quali condizioni si deve riprendere il lavoro.

Occorre però non lasciarsi impressionare della sconfitta; è necessario rinforzare sempre più le organizzazioni per lottare non solo contro gl'industriali ma anche contro i dirigenti social-democratici che hanno tradito e tradiranno sempre.

Durante il comizio si sono sentite molte interruzioni e proteste contro i dirigenti della FIOM per aver troncato così bruscamente lo sciopero.

I metallurgici di Alessandria accettano il fatto compiuto del nuovo compromesso mandarinesco, mordendo il ferro profondamente adegnati contro i loro capi che stroncano vilmente le magnifiche agitazioni proletarie per mettere le masse lavoratrici alla mercè del capitalismo sfruttatore.

FEDERAZIONE PROVINCIALE DEI LAVORAT. DELLA TERRA

ALESSANDRIA

I membri del Comitato Federale dei lavoratori della terra e tutti i Segretari di lega inscritti al Partito Comunista sono vivamente pregati di comunicare il loro indirizzo preciso al segretario della federazione contadini e tenersi continuamente a contatto con essa informandone della propria situazione locale.

IL SEGRETARIO

Da ANDORNO

Giullari e serrata industriale in Val d'Andorno.

Dalla serrata industriale per lo sciopero di protesta scoppiato dopo l'iniqua condanna emessa dal tribunale di Vercelli a carico di due promotori di lapidi proletarie i cappellai di questa valle per un movente loro sono occasionalmente passati al contrattacco più oltre promuovendo la loro astensione dal lavoro che a tutt'oggi perdura. Questo fatto ha finito per maggiormente tormentare la spinta vigliaccheria di pochi bellimbusti meschinissimamente appoggiati da qualche *benpensante* dispettosamente inviperiti, quei primi sopratutto, per la loro palese impotenza riuscita evidentissima di fronte all'intrattenibile, mirabile, spontaneo scatto di santa ribellione che l'evoluta massa operaia locale sa sempre dare unanime ogniqualvolta si commettono prepotenze od ingiustizie paragonate alle presenti. I tessili, categoria che numericamente predomina nel mandamento, ottenute le più assolute garanzie di non ulteriori rappresaglie padronali od extra a scapito di alcuno dei dimostranti, numerosamente accorsi ad un comizio indetto dalla locale Lega Tessile, sabato 1 corr. m. decidevano la ripresa del lavoro per lunedì seguente ammonendo l'immediata ripresa sospensione in massa al primo atto di sopraffazione, sia pure individuale, che si fosse compiuta da parte avversaria. Degno di nota il fatto che contemporaneamente si teneva al teatro Galliari dietro iniziativa della sparuta ciurmaglia fascista locale, con intervento d'un rappresentante della Cise «la famosa rompicollo dello sciopero laniero» un comizio il cui publico risultò composto di quattro gavi disinteressati — si dice quattro perchè si teme citandone uno soltanto in più falsare la cifra — e di due funzionari di pubblica sicurezza: un delegato ed un maresciallo dei carabinieri!

Turlupinati a questo modo, sbigottiti dal loro isolamento, impressionati al passaggio cantonatorio di centinaia e centinaia di scioperanti uscenti dal nostro comizio riuscitissimo i fascisti tentarono facendo piangere assai e rider gente un'eroica decisione. Si diedero all'affissione di manifesti denunciando i tradimenti (ma quali!?) dei capi, invitando la massa scioperante quand'essa aveva deciso già in tale senso, alla ripresa del lavoro per lunedì 3 corr.! Ora, attraverso la varia stampa prezzolata si sfogano — poverini! — in improperi e calunnie non riuscendovi — degenerati! — a sfigurare la corretta fisionomia morale dei capi sovversivi che condussero a quell'*inconsulto* movimento, imbellettandosi — pulcinella! — e dandosi odore di santità *nell'aver saputo imporsi alla violenza dei comunisti tutelando la volontà ed il rispetto degli operai dei quali vorrebbero chiamarsi difensori!!*

Non ci sanno dire però perchè mai si forti cappellai, numericamente inferiori alle categorie per cui la ripresa del lavoro è fatto compiuto, non hanno sin'ora saputo imporsi ancora, malgrado si sforzino suonar campane a morto ai dirigenti responsabili e compagni.

E' stata infatti in giornata di ieri presentata a mano una lettera minatoria al compagno E. Rej.

Inutile dire che tanto capolavoro non ci sgomenta affatto. Ci teniamo intanto ricordare che a fianco dei cappellai all'occorrenza stanno schierandosi come un'uomo gli operai di ogni altra categoria. Pur vengano gli avversari al fuori! Stiano attenti però, e quelli, e più specialmente gli... amici del lungo. Al tempo la parola.

Da BIELLA

I metallurgici contro la FIOM.

La assemblea della sezione metallurgica ha votato un voto di biasimo contro la FIOM per il modo col quale è stato concluso lo sciopero.

Si noti che la Lega è diretta dai socialisti i quali digeriscono qualunque rospo.

Fra i tessili.

E' tornata di nuovo la completa indifferenza da parte della locale Lega, su tutto ciò che riguarda la attività operaia.

Tutta l'attività della Lega si riduce a riscuotere le quote dei volenterosi che sono tutt'ora organizzati, e forse... a pagare il segretario.

Nel resto niente. Assemblee nessuna perchè i comunisti sono in maggioranza, rendiconto nessuno perchè i comunisti potrebbero trovare a ridire, tentativi di riorganizzazione nessuno perchè i tranquillisti preferiscono di non muoversi... ed allora?

Ci pare che sia stata già stratirata la corda e che la pazienza operaia sia giunta ai limiti: si dia conto alla massa del passato, del come si usarono i denari, del come si intende fare per l'avvenire.

A proposito: a votato questa Lega a Milano al Consiglio della FIOT? Se sì, con quali diritti se la massa non fu interrogata mai? Se no, perchè si privano del voto i tessili biellesi?

La necessità della riorganizzazione

Secondo le facili previsioni, in Biella città, lo sciopero generale, data la triste e penosa situazione lasciata dallo sciopero dei lanieri, non poteva riuscire compatto.

Il Comitato Sindacale Comunista fece del suo meglio per l'attuazione, e riuscì, in parecchi punti ad avere ragione degli ostacoli frapposti.

Il fatto che laddove le maestranze seguono la tattica comunista, si sia obbedito all'ordine di scendere in lotta, è certamente fonte di lieta constatazione per noi; ma realisti come siamo, non possiamo accontentarci dello spunto polemico contro i social-democratici, ma dobbiamo e vogliamo, esaminando chiaramente la situazione, predisporre le forze, per l'avvenire che non è lontano.

Premesso che a Biella città, occorre prima di tutto la riorganizzazione della Lega Tessile, perchè fin quando la massa tessile non sarà fortemente riorganizzata, non sarà possibile calcolare con certezza su una azione completa; bisogna che sia bene esaminato il problema del rifunzionamento della Lega stessa.

Questo è un dovere della Camera del Lavoro, e di tutti i dirigenti sindacali. La ricostruzione della Lega Tessile di Biella è possibile, ed essendo possibile si deve compierla, intervenga o non — in questo non vi è ostracismo di sorta — la F.I.O.T. — ma è assolutamente necessario che si liquidi una buona volta il passato che inceppa la via — passato vergognoso ma che non deve impedire perennemente la unione operaia — e si passi alla ricostruzione.

Da COGGIOLA

Una stupida dichiarazione.

Con sorpresa abbiamo letta la dichiarazione del segretario Perino, che i tremila massimalisti tessili nostrani hanno perso il treno.

Che «monsù Innocenzo» fosse non troppo sveglio lo sapevamo, ma che rasentasse la sua ottusità, quella degli ottentotti, lo ignoravamo ancora.

Perchè, perchè, caro il mio segretario, quando in vista della collaborazione i tremila inscritti dell'anno scorso, hanno votato per i massimalisti?

Mai, non è vero? Si è tenuta una assemblea, nella quale, con glorioso spirito di internazionalismo, avete negata la parola ad un comunista perchè non era di Coggiola; in quella assemblea — che ci fu fatta tenere per forza — forte ancora tanto abili da far allontanare i comunisti, ma, là di collaborazione, di massimalismo, non si parlò.

E quindi un pochettino stupida, e molto inveritiera la vostra dichiarazione, come poi del resto è oltremodo sollazzevole, quando plagiate Serrati nella perdita del treno. Prima di perdere il treno dovevate interrogare la massa.

In sostanza, i tessili non hanno votato: ma se votavano, i loro voti non erano tutti massimalisti alla Pini, ma una buona parte sarebbero stat per i comunisti.

Da CROCEMOSSO

Attività comunista

Lo sciopero generale ha dato a tutta la massa lavoratrice, la sensazione esatta che la forza reale e difensiva del proletariato è ormai rappresentata dai comunisti.

Nella zona prettamente socialista, dove noi non abbiamo nemmeno i nostri fiduciari per la nostra propaganda — a Trivero — nonostante la quasi assoluta totalità di organizzati, lo sciopero generale non si effettuò, e questo fu il punto nero di tutta la vallata. Nella bassa valle, dove le masse seguono le direttive comuniste, lo sciopero, compatto e completo, dimostrò come veramente non manchi al proletariato lo spirito combattivo se i capi non abbandonano il reale terreno della difesa del proletariato.

Come nelle nostre valli così in tutto il biellese: il posto di lotta fu tenuto da comunisti.

Da SAGLIANO

La fine dello sciopero dei cappellai

Lo sciopero dei cappellai che aveva avuto inizio da una protesta operaia, seguita da serrata, è stato composto. Gli industriali tentarono di piegare la massa approfittandone per intaccare l'organizzazione.

Il tentativo industriale fallì. La resistenza operaia fece piegare i padroni, ed il concordato ha valore e continuità fino alla fine del corrente anno, seguendo poi le vicende del caro viveri.

Da TORINO

I tramvieri torinesi per la difesa del caro-vita - La riconferma delle direttive comuniste.

Si sono riuniti alla Camera del Lavoro, in una imponentissima assemblea, i tramvieri torinesi per udire la relazione del convegno tenuto a Roma dal C. C. del Sindacato in merito alla scadenza dell'indennità caro-viveri, e per discutere sull'indirizzo confederale.

Prima di iniziare la discussione dell'ordine del giorno, il compagno Milanesi ricorda la lotta che i metallurgici hanno dovuto ingaggiare contro la caparbietà reazionaria degli industriali, e presenta il seguente ordine del giorno, che viene approvato fra le acclamazioni generali:

«I tramvieri, vista la mirabile resistenza dei compagni metallurgici, in lotta da molti giorni per difendere le proprie conquiste ottenute con molti sacrifici attraverso la forza dell'organizzazione, manifestano tutta la loro solidarietà mandando un plauso a questi forti lavoratori e augurando la loro prossima vittoria».

Il presidente concede quindi la parola a Guerra del C. C., il quale incomincia con l'illustrare l'azione parlamentare svolta dal segretario della Federazione, on. Sardelli. Prospetta lungamente l'opera malvagia del ministro ai LL. PP., on. Riccio, il quale ha manifestato con chiarezza la volontà di aferrare anche contro la categoria dei tramvieri, urbani e secondari, l'attacco anti-proletario aferrato contro tutte le altre categorie di lavoratori. Spiega come anche i rappresentanti popolari che facevano parte della quinta Commissione abbiano votato contro l'ordine del giorno Sardelli, che invitava il ministro dei LL. PP., a far mantenere dalle aziende l'indennità di caro-viveri al personale. Conclude affermando che i tramvieri sono ormai stanchi di sopportare tutte le angherie governative ed industriali, e che quindi il C. C. ha deliberato di dar battaglia, nel caso in cui il caro-viveri venga soppresso, anche solo in parte.

Sulla relazione Guerra parlano diversi oratori, dopo di che la relazione viene messa in votazione ed approvata all'unanimità.

Il compagno Milanesi ha fatto in seguito la relazione morale del C. D. che deve essere rinnovato essendo scaduto l'anno di carica, e il compagno Vaccino quella finanziaria: i compagni Guerra, Piana e Ottaviani hanno parlato in merito, e quindi quest'ultimo ha proposto il seguente ordine del giorno:

«I tramvieri urbani torinesi, riuniti per sentire la relazione morale e finanziaria del C. D., l'approvano con un voto di plauso e riconfermano il Consiglio stesso in carica fino al termine dell'agitazione in corso per la scadenza del caro-vita».

Anche i ferrovieri secondari per la difesa dell'indennità di caro-vita.

Nel salone superiore della Camera del Lavoro si sono riuniti i ferrovieri secondari in una imponente assemblea, per discutere della minacciata soppressione della indennità caroviveri.

Il salone era completamente gremito di questi lavoratori i quali, dopo una viva discussione, hanno votato il seguente ordine del giorno:

«I ferrovieri secondari delle Sezioni di Torino, sentita la relazione del compagno Rocca, fiduciario del loro Sindacato nazionale; riconosciuto che le deliberazioni improvvise del Senato non rispondono ai bisogni attuali perchè tendono a ledere i diritti di buona parte di loro compagni, in special modo gli urbani; deliberano ad unanimità di attenersi risolutamente ai deliberati del loro C. C. e di essere pronti, in qualunque momento, ad ingaggiare ogni sorta di lotta, arrivando anche allo sciopero ad oltranza, pur di arrivare a riconfermare quei diritti che leggi e natura loro obbligano reclamare in questi giorni per entrambe le categorie».

I dipendenti comunali per la difesa delle otto ore.

Si sono riuniti alla Camera del Lavoro i dipendenti comunali per discutere sui tentativi perpetrati dalla Giunta di intaccare il principio delle otto ore.

Dopo la relazione del compagno Caressa e dopo ampia discussione venne votato il seguente ordine del giorno:

«Il comizio dei dipendenti comunali, riconosciuto che la civica Amministrazione sta ricorrendo anche alle più illecite manovre pur di continuare la sua palese opera antiproletaria con la violazione della giornata di otto ore; constatato che la predetta autorità comunale, con evidente scopo di speculazione politica, adottò pei disoccupati dei provvedimenti che, oltre ad essere irrisori ed umilianti, risultano ora faziosi ed ipocriti specialmente col volere istituire per alcune categorie la giornata di dieci ore a danno dei molti disoccupati che potrebbero invece trovare lavoro nei normali servizi del Comune, rispettando la giornata di otto ore, secondo i diritti acquisiti; considerato che per ragioni di principio e per condizioni di fatto, la conquista delle otto ore deve essere difesa con tutti i mezzi dall'opera subdola e reazionaria dei dirigenti il Comune;

mentre plaude alle categorie di dipendenti che hanno già dimostrato la loro ferma volontà di non transigere sulla questione che dev'essere considerata come conquista di classe;

delibera: a) che tutte le categorie reclamino la giornata lavorativa non eccedente le otto ore e biasima quei dipendenti che non vogliono uniformarsi a tale postulato;

b) che il maggior orario sia consentito dai competenti organismi e con la voluta percentuale di aumento;

c) che ove il Comune persista nei suoi propositi contrari alle otto ore, venga iniziata una energica azione di pieno accordo con la Camera del Lavoro, con la minoranza consigliere e con la Lega proletaria in difesa delle otto ore e dei disoccupati».

I lavoratori dello Stato (Sez. Guerra) per il fronte unico e per la III Internazionale.

L'altro ieri venne tenuta l'assemblea dei lavoratori dello Stato, Sezione guerra. Dopo ampia discussione venne approvato il seguente ordine del giorno:

«L'assemblea dei dipendenti statali, Sezione guerra di Torino, riunitosi la sera del 7 luglio 1922 alla Camera del Lavoro, dopo avere esaurientemente discusso sulla tattica sindacale della Sezione, delibera di condannare ogni indirizzo collaborazionistico, e riconosce la necessità della unità del fronte unico proletario sulla base del programma sindacale della frazione Terza Internazionale, dando mandato ad un Comitato Elettorale da nominarsi di scegliere il Consiglio della Sezione fra compagni di questa tendenza. Inviano inoltre un atto di solidarietà un fervido augurio ai metallurgici e panettieri in lotta per una pronta e vittoriosa soluzione».

La magnifica riuscita dello sciopero dei panettieri.

Lo sciopero dei panettieri è riuscito compattissimo. La massa si è astenuta completamente dal lavoro e solo nei piccoli forni dove lavora il proprietario si è prodotta una certa quantità di pane, insufficiente però ai bisogni della popolazione.

Malgrado però questo non lieve danno sofferto da tutta la cittadinanza, questa segue con simpatia l'agitazione degli operai panettieri, comprendendo come questi abbiano fatto tutto il possibile per evitare lo sciopero e vi siano stati trascinati dallo spirito reazionario e caparbio dei proprietari.

Le Autorità hanno però ancora una volta dato prova di difendere gli interessi di questi ultimi adibendo una certa quantità di militari della sussistenza e di guardie regie a far opera di crumiraggio e facendo funzionare le rivendite di pane nei locali delle scuole municipali Fontana, Parini, Buoncompagni, S. Paolo, Silvio Pellico e Allievo. Per completare poi quest'opera tendente a spezzare la compattezza nello sciopero, una trentina di panettieri scioperanti

sono stati arrestati senza alcun motivo giustificato.

Ogni giorno ebbero luogo i comizi degli scioperanti e sempre imponentissimi. In essi il compagno Boccignone, segretario della Organizzazione, si compiacque, a nome del Comitato di agitazione, della splendida riuscita dello sciopero e ha invitato tutti gli operai panettieri a continuare compatti nella lotta intrapresa. Rese edotto il comizio degli arresti avvenuti comunicando, nel tempo stesso, che una Commissione si sarebbe recata dal Prefetto per ottenere il rilascio degli arrestati.

Caretto, a nome della Camera del Lavoro, portò il saluto solidale di tutto il proletariato torinese.

Agitazione infermieri.

Il Comitato Regionale Piemontese viste le lungaggini per la applicazione del Regolamento-Legge nella sua riunione ha deliberato di inviare una Commissione al Prefetto per sottoporre i desiderata della massa infermieri. Non avendo trovato il prefetto a Torino causa l'agitazione metallurgica, lasciarono al sottoprefetto l'interessamento della vertenza al suo ritorno.

Il 15 corrente mese il Segretario Regionale e i rappresentanti della Camera del Lavoro con i membri della Commissione Interna degli Ospedali di Torino e Manicomio di Collegno si recarono di nuovo in Prefettura per esporre i desiderata della massa e sentire l'autorità in riguardo al Regolamento-Legge.

Anche questa volta il Senatore Taddei era fuori di Torino ma il sottoprefetto ha lasciato intuire con una certa freddezza che la causa nostra non aveva importanza e che attendevano istruzioni dal Ministero. Il Segretario Regionale chiese se il Ministero avesse dato disposizioni di non appli are le leggi, quando queste leggi vengono applicate per un nonnulla a chi le trasgredisce ed ora che si tratta di sistemare il personale salariato degli ospedali e manicomi si cerca di sabotare completamente.

Di fronte a questa indifferenza dell'autorità gli infermieri si tengono pronti per qualsiasi ordine che verrà emanato per l'agitazione collettiva.

Il Comitato Regionale a sua volta ha informato il C. C. della situazione della regione invitandolo ad un'azione nazionale e far sentire la forza della organizzazione.

Da SAMPIERDARENA

Un'atto di forza delle maestranze del vagonificio Ansaldo

Gli operai del vagonificio Ansaldo di Rivarolo Ligure, di fronte alla provocazione della Direzione di non voler riammettere al lavoro un operaio reo di essersi trovato nei locali della Camera del Lavoro di Sestri quando la guardia bianca vi tentò l'assalto, sono insorti compatti e decisi e fecero rimangiare alla direzione il reazionario provvedimento.

L'atto dei compagni di Rivarolo deve servire di monito agli operai di Sampierdarena.

La reazione non si vince piegando la schiena, ma con la lotta e sopratutto con unità d'intenti e unità d'azione.

Cancelliamo l'onta

Lavoratori della Liguria non arrossite per l'onta che avete subita per non essere scesi in campo, mentre i compagni del novarese in lotta contro le orde fasciste chiedevano aiuto? E questo non per opera vostra, certo, ma per l'opera nefasta di que' traditori che governano le vostre organizzazioni. Ma non è la prima volta! Ieri erano i seguaci di Bruno Buozzi che spezzavano il fronte unico dei metallurgici facendosi loro complici del tradimento verso i compagni in lotta col padronato.

Oggi sono i seguaci di quella sporca figura di ministro del re durante la bella guerra, di Giuseppe Canepa, che affondano il pugnale nelle reni dei compagni del novarese assaliti dalla furia devastatrice della guardia bianca. Questi uomini cacciati dal proletariato ligure dopo la guerra, risorgono ancora, per la protezione di un partito, per consumare il più vile e il più abbietto dei tradimenti.

Hanno promosso riunioni, hanno costituito un Comitato d'azione, hanno mobilitato tutto il proletariato, e quando questo era pronto e premeva per venire in aiuto ai lavoratori del novarese, ecco che si spezza il fronte unico: non si riconosce più il Comitato. Così è vibrata la pugnalata.

Ma ciò non basta. Essi dichiarano ancora con cinismo ributtante che non per venire in aiuto del proletariato aggredito e martoriato che loro avevano mobilitato i lavoratori ma per abbattere un ministero e per crearne un altro dove con molta probabilità ci potrebbe essere anche un posto per l'affamatore degli operai di Torino.

Canaglie! Che interessa a questi spregievoli sciacalli che le case del popolo vengano distrutte, che gli operai vengano massacrati, che le donne proletarie vengano oltraggiate? Il «potere» essi vogliono; per poter piegare le loro schiene di cortigiani davanti al monarca in nome del proletariato.

Permetteranno gli operai della Liguria che ciò avvenga? Sopporteranno ancora una volta il gioco dei complici degli assassini dei loro fratelli?

No, perdio!! Bisogna cancellare l'onta.

Stendiamo le nostre braccia ai fratelli martoriati e traditi. Siamo ancora in tempo, malgrado tutto, ad una condizione però, che i primi colpi li serberemo per spazzare le nostre file dalle carogne borghesi che le appestano con il loro fetore onde marciare uniti e compatti verso la meta.

Abbasso i traditori!!

Viva la solidarietà di classe.

N. S.
metallurgico

Da CASTELFRANCO VEN.

Lo sciopero metallurgico.

Lo sciopero di solidarietà dei nostri metallurgici riuscito compattissimo è stato la prova più bella della capacità classista della massa.

Gli operai riuniti in grandioso comizio alla lettura dell'accordo stipulato, hanno urlato contro il Comitato della *Fiom* e manifestato tutta la loro disapprovazione ed il loro sdegno.

Il compagno Scalabrin, che anche ieri aveva parlato agli operai incitandoli alla resistenza, ha pronunciato una serrata filippica contro la tattica nefasta del caso per caso che condusse allo sbaraglio anche questa generosa categoria nonostante gli ammaestramenti dati da consimili sconfitte di altre categorie, dimostrando come l'alleanza del lavoro si sia disinteressata dello sciopero metallurgico nonostante l'invito del Comitato di agitazione della sa dimostrando che non uno degli impegni del convegno della Fiom venne mantenuto; dice che come i comunisti avevano previsto all'atto Fiom, attacca il consiglio direttivo dell'Alleanza della sua costituzione essa non ha dato e non darà i risultati che s'era proposta di raggiungere, perchè avalorizzata dai dirigenti. Invita gli operai a sceglierai dirigenti più degni, negando fiducia a quelli che non seppero e non vollero comprenderli.

Afferma che se è necessario sostituire i dirigenti, sarebbe stolto staccarsi dall'organizzazione e dimostra come non sia degno di buoni proletari abbandonarla col pretesto che non sia sufficientemente rivoluzionaria. Insiste a lungo su questa necessità inneggiando ai metallurgici rivoluzionari ed all'effettivo fronte unico sindacale.

Il nostro compagno che aveva parlato fra il generale consenso dei lavoratori e la massima attenzione è stato vivamente approvato. Un infelice riformista interrotto da grida ostili tentò di gettare discredito sul Comunisti con scipitezze e melensaggini.

Lo rimbeccò un suo compagno, e nuovamente, fra segni di attenzione il Scalabrin diede delucidazioni accolte da battimani vivissimi.

Consci della battaglia perduta, ma fieri del compiuto dovere di solidarietà, con fermo proposito di venire a noi, convinti della dura sconfitta i metallurgici di Castelfranco Veneto si dispongono di riprendere il lavoro.

Da VENEZIA

Consiglio Generale delle Leghe alla Camera del Lavoro — Tutte le proposte dei Comunisti per il riordinamento della Camera del Lavoro approvate — Il disorientamento e il confusionismo dei socialisti.

Domenica 23 luglio si è tenuto, presenti numerosi rappresentanti, il Consiglio Generale delle Leghe. Il Segretario della Camera del Lavoro, Morelli, invita l'assemblea a nominarsi un Presidente. Viene nominato Caporali della Confederazione generale del Lavoro e il prof. Li Causi. Caporali assume la Presidenza e dichiarara aperta la seduta, invitando gli intervenuti a discutere con serenità e con calma.

Il compagno Costantini presenta un Ordine del giorno di solidarietà con il proletariato che è insorto contro la reazione degli schiavisti agrari. Deplora l'ordine della cessazione dello sciopero ordinato dall'Alleanza del Lavoro, e dimostra come l'Alleanza di Lavoro non si fa mai viva quando si tratta di iniziare la lotta contro gli schiavisti agrari, ma che al contrario è sempre viva e pronta ad intervenire quando si tratta di stroncare l'agitazione del proletariato, per fini di immediata collaborazione con la borghesia. Le ultime parole del compagno Costantini sollevano un putiferio fra i riformisti e una parte dei massimalisti.

Caporali da spiegazioni della ragione per cui l'Alleanza del Lavoro fu indotta ad emanare l'ordine di cessazione dello sciopero. Dice pure che il comunista Carretto fu convinto della necessità della cessazione dello sciopero e prega il compagno Costantini di non insistere nel suo ordine del giorno. Poichè il compagno Costantini insiste viene messo ai voti, la prima parte è stata approvata alla unanimità, la seconda parte fu approvata solo dai comunisti. Votarono contro riformisti e massimalisti.

Vacchi, fa la relazione del Consiglio Generale della Confederazione del Lavoro, rinuncia però a parlare nei suoi dettagli in quanto dice che i congressisti già sono stati al corrente attraverso la stampa. Si inoltra quindi sulla relazione della Camera del Lavoro e della Commissione Esecutiva sulla distribuzione dei voti secondo l'ultimo congresso camerale; riepiloga gli ultimi avvenimenti e l'opera della commissione esecutiva senza fare nessuna proposta in proposito.

Il compagno Costantini deplora il funzionamento della Camera del Lavoro e fa rilevare come precedentemente la Camera del Lavoro non abbia mai dato segno di vita al proletariato organizzato.

Vacchi, rispondendo al compagno Costantini, dice che dal 15 maggio non ci è stato più il Segretario quindi la Commissione ha fatto quello che era in suo potere. Dimostra quindi le principali questioni risolte dalla Commissione Esecutiva e il suo appoggio dato agli operai in isciopero.

Borin, fa osservare al Congresso che vi sono molte questioni da trattare, si duole perchè Vacchi nessuna ne ha prospettata, ed egli avrebbe invece dovuto farci sapere la situazione delle Leghe aderenti alla Camera del Lavoro e specialmente la situazione finanziaria camerale. Rammenta ai convenuti il caso Giordano (quello delle ottomila lire) e dice che non può passare nel dimenticatoio e che il proletariato è in diritto di sapere l'esito della Commissione di Inchiesta che è stata fatta dalla Confederazione generale del Lavoro. Critica il modo come si procede alla formazione del Numero Indice che si risolve tutto a beneficio della borghesia e a danno del proletariato. Protesta per il trattamento che viene usato da alcuni cooperatori degli Avventizi del Porto, invita la Commissione esecutiva di intervenire per risolvere la questione nell'interesse degli organizzati.

Vacchi, per la Commissione Esecutiva, risponde al compagno Borin e fra l'ilarità dei presenti, dice che da quando Giordano dette le dimissioni da Segretario essi assumendo la direzione della Camera del Lavoro non hanno potuto fare ciò che sarebbe stato nel loro desiderio per il disordine, in cui era tenuto l'Ufficio di Segreteria, mancavano perfino gli elenchi delle leghe che fanno parte della Camera del Lavoro e non si è potuto nanche sapere chi fossero i Segretari delle varie organizzazioni. Egli crede che detto elenco non sia mai esistito. Riguardo alla liquidazione di Giordano, egli dice che è la pura verità quello che ha affermato il compagno Borin, fa osservare che malgrado il Giordano avesse dato le dimissioni nessuno della Commissione esecutiva aveva il coraggio di prendere possesso dell'Ufficio di Segreteria per il contegno sempre minaccioso dello stesso Segretario Giordano. Circa l'indennità che sarebbe spettata a Giordano fa osservare che lo stesso Giordano era in possesso di libretti al portatore con denaro depositato dalla Camera del Lavoro alla Banca Operaia e come malgrado il parere contrario della Commissione della Confederazione Generale del Lavoro, abbia voluto per forza essere liquidato con sette[illegible] stipendio per l'ammontare di L. 8.400,00 ritirandole di suo arbitrio dalla Banca Operaia della Venezia, senza il consenso della Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro. Malgrado che la Banca fosse diffidata di eseguire i pagamenti, non potè farne a meno perchè i libretti al portatore erano intestati allo stesso Giordano, e questi disse di strafregarsi di ciò che la Commissione Esecutiva deliberava sul suo conto.

Morelli dice che la Commissione Esecutiva ha sospeso ogni deliberazione perchè è stata informata del fatto la Confederazione Generale del Lavoro e quindi attende da essa il responso.

Caporali per la Confederazione dice di essere incaricato dalla Confederazione stessa di leggere la relazione della Commissione d'inchiesta, dato che la relazione si sofferma non solo per quanto riguarda il carattere morale del Giordano, ma anche per i suoi rapporti sindacali, quindi crede che il Congresso possa dispensarlo dal leggerla tutta e di leggere solo invece alcune parti più importanti, salvo restando il diritto ad ognuno di prenderne visione. Legge quindi le conclusioni dell'inchiesta, in quale dice che l'opera del Giordano poteva danneggiare il proletariato veneziano e deplora come non si sia messo riparo prima. Definisce l'opera del Giordano utile al movimento sindacale ma deleteria in quanto mirava solo a crearsi la sua base elettorale nella Provincia di Venezia odiando chiunque avesse osato contraddirlo. Riguardo allo stipendio dice che il Giordano ha solo diritto a tre mesi e non a sette. Riguardo al posto che attualmente ricopre com fiduciario della Confederazione General del Lavoro nella Commissione di collegamento fra la resistenza e la cooperazione, gli è derivato dalla sua qualità di membro del Consiglio. Assicura il Congresso che il Consiglio Direttivo della Confederazione quando sarà a conoscenza del pensiero dell'attuale Congresso e della Commissione d'inchiesta non esiterà a prendere provvedimenti del caso.

Morelli fa la relazione dal giorno che fu assunto quale Segretario provvisorio della Camera del Lavoro, cioè dal primo luglio in poi.

Costantini fa una aspra critica alla commissione esecutiva per il modo in cui si è liquidato il caso Giordano e per essere venuta al Congresso senza nessuna preparazione. Dimostra come si sarebbe dovuto valorizzare di più lo sciopero testè terminato degli Edili e Lavoranti in Legno e che la Commissione Esecutiva sia venuta meno ad un impegno categorico preso al precedente Congresso il quale impegnava il proletariato veneziano di scendere in lotta per solidarietà delle categorie in sciopero, dalla quale adesione egli crede avremmo potuto strappare un concordato migliore.

Il garibaldino Crosara con la sua aria da professionista analfabeta protesta contro le affermazioni del compagno Costanini e dice che non era necessario lo sciopero delle altre categorie.

Caporali presenta un ordine del giorno riassumendo la discussione fatta circa la riorganizzazione della Camera del Lavoro. Poichè detto ordine del giorno non ha nessun contenuto di forza sostanziale il compagno Costantini propone una aggiunta la quale manda su tutte le furie il Crosara. Lo stesso Caporali ritira l'ordine del giorno. Il Congresso prende atto della riazione fatta. Votano contro i comunisti.

Si passa quindi alla discussione sulla modifica dell'articolo 8 dllo Statuto Camerale. Morelli relatore spiega come la Commissione Esecutiva venga eletta dal Consiglio Generale delle Leghe e non per referendum fra gli organizzati.

Il compagno Pagnotta prende la parola a nome dei comunisti e si dichiara contro la modifica dello Statuto poichè l'attuale Consiglio Generale delle Leghe da mesi e mesi non fanno più nessuna assemblea.

La manovra dei riformisti è evidente: essi sanno bene che con una consultazione delle masse essi non potranno avere la maggioranza in quanto che il loro atteggiamento schiettamente collaborazionista non può essere seguito dal proletariato. Gli scagnozzi social-democratici si scagliano contro il compagno Pagnotta, ripagati a dovere dai comunisti.

Terminata la scenata il compagno Pagnotta prosegue: noi potremmo pure accettare la modifica dello Statuto, e che la nomina della Commissione Esecutiva venga fatta dal Consiglio Generale delle Leghe, ma dopo che della questione in parola siano state investite le proprie organizzazioni e ogni Lega abbia discusso in proposito dando mandato ai delegati nominati al Consiglio Generale di nominare la Commissione Esecutiva e di apportare quelle modifiche allo Statuto che saranno apportate dalla maggioranza. Propone quindi di respingere la modifica, nominando una Commissione provvisoria che entro un breve tempo, non oltre due mesi, faccia sì che siano fatte le convocazioni di tutte le Leghe e in ogni Lega si passi alla nomina dei delegati al Consiglio Generale con mandato preciso.

Crosara si oppone furibondo alla proposta del compagno Pagnotta, avverte il congresso che non approvando quello che lui dice si ritira dalla Commissione Esecutiva cui fa parte e termina fra le risate generali di tutto il Congresso.

Michieli per i massimalisti si associa in parte alla sospensione, solo trova troppo lungo il tempo di 2 mesi, vorrebbe che si facessero immediatamente le elezioni per referendum.

Poichè la C. E. insiste nel mantenere ferme le sue proposte, si mette ai voti la proposta di sospensiva dei comunisti e la proposta della Commissione Esecutiva. Viene approvata a grande maggioranza la proposta di sospensiva. Venne quindi stabilito di procedere alla nomina della Commissione Esecutiva provvisoria in base ai voti ottenuti dalle singole frazioni nell'ultimo Congresso camerale.

Il Comitato Sindacale Comunista ha delegato a far parte della Commissione Esecutiva il compagno Costantini Alighieri.

La fine vittoriosa dello sciopero degli edili e dei falegnami.

Dopo 27 giorni di lotta combattuta con tenacia e spirito di sacrificio degno del più alto plauso, dagli operai edili e falegnami di Venezia, giorni sono si è raggiunto l'accordo mediante il quale i lavoratori possono ritornare al lavoro orgogliosi e soddisfatti.

Non già che la vertenza si sia chiusa con nuove conquiste; purtroppo l'atmosfera della lotta di classe è così densa di incognite, le organizzazioni operaie sono bersagliate con tale violenza da impedire per ora quell'offensiva che è nell'animo di tutti gli operai. Ma sono riusciti a mantenere inalterate le condizioni di lavoro, i salari, il caro viveri (il quale solo ha subito una lievissima diminuzione) ed assicurare il funzionamento fino al 1925 delle Casse Professionali.

E' questa una vittoria, sopratutto se si esamina attraverso le difficoltà d'ogni sorta create dagli Industriali veneziani i quali da vecchie cariatidi invelenite avevano tentato di sfasciare l'organizzazione e di uccidere le casse professionali.

Hanno tentato di abbattere il proletariato con mille mezzi subdoli, ma la massa cosciente dei suoi diritti affezionata all'organizzazione di classe, animata da spirito di lotta, nonostante la propaganda di rassegnazione dei social-democratici, nonostante le idee disfattiste dei medesimi, ha saputo resistere con mirabile fermezza.

Naturalmente non mancarono per l'occasione di fare la loro comparsa i cosidetti Sindacati Economici i quali cercarono di intorbidire le acque con la pubblicazione di un pseudo concordato, nella speranza di portare lo scompiglio fra la massa scioperante.

Ma neppure quest'arma ha valso ad infiacchire lo spirito di resistenza, neppure le minaccie e i tentativi di sopraffazione delle squadre schiaviste valsero a far desistere gli operai dal loro deciso proposito di resistere fino alla fine.

Il proletariato deve trarre un efficace ammaestramento da questa lotta: essa ha dimostrato come sia errato il principio delle lotte del caso per caso e come sia falsa l'affermazione che il proletariato sia depresso ed incapace di lottare.

Da RIO MARINA

Questioni insolute.

La situazione nelle miniere nostre è criticissima. I lavoratori cottimisti debbono compiere enormi sforzi per raggiungere un salario giornaliero che gli permetta di non morire di fame. Ciò porterà inevitabilmente un triste avvenire poichè, per i rapporti che intercedono fra Società «Elba» e Demanio, non sarà più possibile continuare in una coltivazione intensiva. Naturalmente coloro che dovranno sopportarne le conseguenze saranno i lavoratori poichè la Società «Elba» intende soltanto e sempre di guadagnare lautamente.

Non è il caso adesso di approfondirci in tale importantissimo argomento. Vogliamo soltanto mettere in evidenza la grama situazione dei lavoratori e più ancora di alcune categorie di essi.

I metallurgici si trovano oggi nelle peggiori condizioni di salario di tutti gli altri.

Ciò è vergognoso ed anche in contrasto col famoso patto Beneduce al quale la direzione delle miniere dice di attenersi.

I giornalieri si trovano pure in condizioni molto inferiori di prima e la loro sistemazione rientra anch'essa nel patto Beneduce. Ma da parte della direzione ben si guardano di applicarlo.

Le organizzazioni operaie confederali e sindacali, ai termini dell'articolo 12 di detto patto, hanno avanzato regolare ricorso alla Commissione Arbitrale, ed è certo che se la faccenda non sarà giustamente risoluta si avrà nuovamente l'agitazione degli operai delle miniere tutte. Ho soltanto fatto cenno a due soli casi che sono i più importanti; ma il ricorso delle organizzazioni accenna ad altre controversie non potute risolvere colla direzione locale.

Direttori e socialisti.

Intanto i signori dell'Elba hanno sostituito la direzione. Il commendatore Mellini, direttore gnerale, è stato sostituito dall'ing. Levera il quale pare abbia dichiarato di attenersi al patto Beneduce. Ma intanto nulla si è deciso. E' stato pure traslocato il cav. Pasquini direttore amministrativo e che negli ultimi due anni ha pure retto la direzione generale. Fra i direttori traslocati si sono aperti vivaci dissidi e al cav. Pasquini è stato offerto un banchetto il quale ha avuto un aperto carattere di ostilità al suo ex protettore Mellini. Niente di ciò interessa il proletariato che è estraneo a simili lotte. E' sintomatico e da rilevare il fatto che a detto banchetto aderirono i sindaci, così detti socialisti, di Capoliveri e Rio Elba. Noi non vogliamo dilungarci in commenti. Forse avremo occasione di mettere alla luce quali porcherie si nascondino sotto il manto socialista di certa gente. I lavoratori liberandosi dalla tutela di taluni arrivisti non hanno certamente nulla da perdere.

Da CORATO

Vittoria comunista

Domenica scorsa, si ebbe la votazione per la C. E. della Lega Contadini. La tesi comunista vinse con oltre cento voti di maggioranza. Quei nostri bravi compagni per la loro serietà ed attività conquistano sempre più la simpatia della massa lavoratrice, stanca di essere turlupinata dai grandi uomini e dagli arrivisti di ogni risma, che perciò si orienta decisamente verso le concezioni ferme e precise del Comunismo.

Propaganda sindacale comunista.

Domenica 25 guigno il compagno Fia del Segretariato Sindacale Barese è ritornato fra noi e ha tenuto davanti a un folto pubblico di contadini un entusiastico e forte discorso comunista soffermandosi in particolar modo sull'importanza del convegno Nazionale Confederale di Genova.

Polemizzò in forma serena coi cosidetti massimalisti presenti che non osarono rispondere, e dopo aver tra vive manifestazioni di assentimento accennato alle mozioni comuniste precise e irreputabile terminò acclamatissimo.

Dal compagno Ferrara fu presentato un ordine del giorno sconfessando i dirigenti della Confederazione Generale del Lavoro che fu approvato a grandissima maggioranza.

DIECI LIRE

costa l'azione del Prestito pro Stampa comunista. Tutti gli operai e contadini dovrebbero prenotarne una, versando l'importo all'apposito incaricato di ogni Sezione o facendo un vaglia all'indirizzo del compagno Nicola Cilla, piazzale Venezia, palazzina ex Dazio, Milano.

Da MOLFETTA

Noterelle sindacali.

In verità il movimento operaio in questa cittadella, non ha mai avuto un vero carattere classista, perchè i socialisti non si sono mai peritati d'imprimere un tale indirizzo. Perciò non erriamo affermando che, le leghe esistenti, hanno sempre costituito un ibrido connubio di capimastri e salariati, e che si è mantenuto tale per ragioni e finalità elettoralistiche dei vari avventurieri della politica e della pagnotta confederalista. Un vero soffio di vita nuova si va manifestando dalla costituzione dei gruppi comunisti, e lo spirito che anima quei compagni va rischiarando la mente dei lavoratori i quali con lentezza procedono verso la chiarificazione degli scopi e della ragion d'essere dei sindacati. Ai gruppi comunisti diggià costituiti e funzionanti incombe un grave e paziente lavoro; essi devono funzionare da «topi roditori» per condurre il proletariato sul terreno della lotta di classe rivoluzionaria. E qui, bisogna tenere presente, che i socialtraditori non possono invocare a giustificazione del proprio nullismo il fascismo che non esiste; ma dovrebbero ammettere la incomprensione del movimento operaio e il proprio confusionismo. Le leghe, come abbiamo detto, sono dominate da capimastri, i quali hanno interessi opposti a quelli dei lavoratori salariati; sicchè — come il lettore potrà accorgersene — alle antiquate corporazioni di mestiere le quali avevano uno scopo solo: Tenere a bada e lontano dalla lotta di classe il proletariato! Oggi la classe operaia di Molfetta incomincia ad accorgersene attraverso il proprio calvario, di un simile errore, e lo riscontra nel fatto che, negli oleifici e nei pastifici vi lavorano soltanto i capimastri che decisamente si oppongono ad ogni ingaggio di mano d'opera.

Eppure il lavoro c'è. Gli industriali sarebbero disposti ad accettare mano d'opera che gli operai nella loro inconsapevolezza e nell'assenteismo della Camera del Lavoro, avrebbero offerto ad un salario più basso. Questo fatto dovrebbe essere di ammonimento per evitare che le organizzazioni vadano incontro allo sfacelo.

Il proletariato molfettese se vuole liberarsi da simile genia sotto veste socialistoide non ha che da indirizzarsi e fiancheggiare con fattiva simpatia la parola d'ordine dei gruppi comunisti di Molfetta, e tagliare fuori dal movimento operaio i vari Spadavecchia, Gadaleta e compagni. Al lavoro per la lotta di classe, per la rivoluzione mondiale!

Da TARANTO

Ordine del Giorno della Sezione Marina

Il Consiglio Direttivo della Sezione Marina di Taranto riunitosi la sera del 13 luglio 1922, presa in esame la Circolare N. 62 in data 4 stesso mese emanata dal C. C della propria Federazione alle Sezioni Marina e Guerra;

Delibera di ottemperare disciplinatamente alle disposizioni ricevute e pertanto ritenute insufficienti ai bisogni della vita le pensioni testè approvate dal Parlamento per gli operai Marina e Guerra e protesta contro il Governo e i deputati borghesi perchè con spirito antiumanitario hanno respinto, senza discuterli, gli emendamenti presentati dagli onorevoli Baglioni e Musatti volti a migliorare le tabelle contemplat nel decreto 1603.

D'altra parte ritenuta insufficiente l'opera svolta dal C. C. dalla C. G. d. L. e dal Gruppo parlamentare socialista, in difesa prima del progetto della stessa Federazione presentato e dopo degli emendamenti Baglioni-Musatti, ne deplora altresì la condotta di questi sui quali molti affidamenti erano stati dagli interessati riposti si da aver rinunziato ad altri mezzi più idonei alla lotta diretta per un sicuro raggiungimento dello scopo;

Considerando come allo stato attuale delle cose non resta purtroppo che prendere attiva nota di tutto ciò e della legge approvata, ritiene però potersi, mercè un'azione energica e costante da svolgersi dalla massa organizzata, dal C. C. e dalla C. G. d. L. con l'ausilio dei partiti politici che sono sulle direttive della lotta di classe, fino alla ripresa della nuova sessione parlamentare in maniera di fare durante questa abrogare la legge testè approvata facendola supplire da altra inspirata a criteri più equi ed umani e per rendere utile ed efficace questa azione, in difesa anche degli ultimi concordati tanto leggermente calpestati dal Ministro della Marina;

Propone al C. C. che sia al più presto tenuto un grande convegno di rappresentanti dei collocati a riposo, dei segretari ed altri fiduciari delle Sezioni Marina e Guerra con l'intervento del C. C. del C. N. e delle Commissioni speciali e di studio delle due categorie, dei rapresentanti dlla Conf. Gen. del Lavoro e dei citati partiti politici onde decidere inerentemente alle pratiche da svolgere presso il Governo per l'accettazione integrale del progetto della Fidas e per il rispetto dei concordati, e sull'atteggiamento da prendere per mantenere viva l'agitazione fino al completo raggiungimento dello scopo, e, ove occorra, prendere misure più coercitive sulla base di un'agitazione di tutte le categorie dei lavoratori statali.

Da NAPOLI

Rubrica ferroviaria.

All'assalto dei socialdemocratici alla dirigenza della cucina economica dell'officina di Pietrarsa e della commissione interna, verificatosi quando i nostri compagni erano sospesi dal servizio per lo sciopero compiuto nel novembre 1921 successe un'apatia straordinaria di questi cosidetti dirigenti, ed un imperversare della reazione superiore.

I socialdemocratici prosternandosi avanti l'ingegnere capo e il capo divisione credevano di raggiungere lo scopo di rafforzare l'istituzione attraverso favoritismi e promesse di debellare i comunisti.

Promisero anche di cambiare il nome della istituzione — Umanità Nova — riuscendo troppo ostico al capo divisione popolare Marchese Carrelli. Ma come sempre accade in tali occasioni, la superiorità [illegible] lo scopo di eliminare i comunisti e di abandare la massa abbandonava a sè stessi i pseudi rivoluzionari da operetta.

La massa operaia stanca dei soprusi patiti, dalle feroci punizioni, e dalle continue provocazioni dei piccoli omenicoli adibiti come dirigenti, in uno scatto supremo d'indignazione si è riunita proclamando dieci compagni comunisti alla dirigenza della commissione interna.

I nostri compagni si sono messi subito all'opera di riorganizzazione tenendo un comizio fuori la porta dell'officina nel quale il compagno Russo illustrò il programma d'azione della commissione diretta dai comunisti. Base principale del programma sono i seguenti scopi:

1) La commissione interna fa obbligo a tutti gli operai di organizzarsi nel Sindacato Ferrovieri Italiani;

2) costituire una cassa di solidarietà versando L. 1 al mese;

3) le punizioni che venissero inflitte al personale saranno compensate dalla cassa di solidarietà;

4) rifiutare la prestazione d'opera dopo l'orario normale delle otto ore, onde eliminare l'attentato continuo alle otto ore, tranne in casi eccezionali, che saranno autorizzati dalla commissione.

La massa applaudì entusiasticamente al programma ripromettendosi di seguire disciplinatamente gli ordini della commissione.

Per la cronaca rileviamo che al comizio assistette sbigottito l'ingegnere capo con tutta la dirigenza dell'officina temendo una sommossa, ma restarono meravigliati quando ad un cenno del nostro compagno tutti gli operai entrarono in officina riprendendo ognuno nel più perfetto ordine il proprio lavoro.

. . . .

Riprendendo il nostro posto di battaglia sappiamo di assumere delle sempre responsabilità sappiamo anche di andare incontro ad attacchi biliosi dei socialdemocratici, ma ci sentiamo forti e tranquilli. Solo una preghiera rivolgiamo ai compagni della stampa comunista: quella di assisterci e consigliarci nel cammino di nostra via.

. . . .

Chiudiamo con una nota sollazzevole degna di essere portata a conoscenza dei compagni tutti. Fin dal 1913 nel Rione ferrovieri di Poggioreale fu istituita una cooperativa di consumo tra i ferrovieri. Essa fu sempre diretta dai socialardi di ogni sfumatura. Le vicende di questa cooperativa furono sempre delle più tristi, ogni fazione che si è avvicendata al potere ne ha fatto un proprio feudo, ma di cooperativa in tutti questi anni non aveva avuto che il solo nome.

Industriali privati hanno spadroneggiato, vendendo a prezzi da usurai, tutto ciò che vi era di pessimo nei fondi di magazzino.

Oggi attraverso liti e cause col tribunale sono stati cacciati i vecchi usurpatori. Si sperava di poter nel prossimo avvenire costituire su saldo basi la vera cooperativa. Ma con grande sorpresa dei soci e degli abitanti del rione i nuovi amministratori socialardi, hanno fatto un contratto in piena regola con altri sfruttatori del mercato. Questi istallatisi nei magazzini cooperativi hanno voluto dare una festa al rione, con luminarie, fuochi pirotecnici, marcie reali e tricolori.

Sono stati invitati deputati di ogni colore, Beneduce, Cucca e il socialista onor. Bovio.

La popolazione si è divertita un mondo, ed i socialardi sono raggianti per il trionfo ottenuto.

E la bandiera rossa?

Quella è stata riposta in cantina e farsi rosicchiare dai topi.

Piccola Posta Amministrativa

CENTO. — Per l'invio della copia bisogna che ci mandi l'importo dell'abbonamento.

BERGAMO. — Il giornale lo inviamo regolarmente, il ritardo deve attribuirsi al sabotaggio postale.

BORGO PANIGALE. — Le copie invendute ci devono essere restituite.

SPOLETO MORGNANO. — Il giornale deve essere pagato a noi, a L. 0,16 la copia restando a vostro carico le copie invendute.

Vaglia ricevuti dal 1 al 24-7 per pagam. rivend. Castelfranco Veneto — Imola — Cittadella — Bolzaneto — Dunrunovas — Montanare — Lentini — Napoli — Reggio Emilia — Cavriago — Roma — Palermo — Novara — Condove — Cameri — Mezzana — Moriglienga — Granozzo — Praj — Morgnano — Valdagno — Pinerolo — Molfetta — Viareggio — Sampierdarena — Trieste — Pola — Livorno — Messina (2).

Per abbonamenti: Voghera — Rimini — Domodossola — Biella — Corte de Frati.

Per pagamento marchette dei Sindacati Rossi: Biella (2) — Bergamo — Savona.

AVVISO AGLI ABBONATI.

Col 30 giugno u. s. sono venuti a scadere gli abbonamenti semestrali al nostro settimanale. Raccomandiamo vivamente agli abbonati di farci pervenire prontamente l'importo del rinnovo onde risparmiarci spese postali per richiami e sollecitazioni. E' necessario incollare sul tagliando della cartolina vaglia la fascietta con la quale viene spedito il giornale.

L'AMMINISTRAZIONE.

LA CINQUINA DEI SOLDATI

Numerosissimi «Gruppi comunisti in grigio verde» hanno rinunciato alla cinquina per acquistare qualche azione del Prestito pro Stampa Comunista.

Gli operai e i contadini d'Italia seguiranno l'esempio dei loro fratelli soldati!

On. Luigi Repossi - *Gerente responsabile*.
Tip. E. Zerboni - Via Cappuccini, 18. Tel. 22-235

Biblioteca dell'Internaz. Comunista

E USCITO:

Il C. E. dell'Internazionale Comunista per il fronte unico del proletariato

(*Raccolta di documenti ufficiali a cura del C. E. dell'I. C.*) - Opuscolo di pag. 88 - L. 1,50.

Indispensabile a quanti vogliono rendersi chiaro conto del punto di vista dell'organo centrale dell'I. C. sull'appassionante problema del fronte unico, che nel momento attuale è il centro di tutto il movimento proletario internazionale. L'importanza della pubblicazione è rialzata dal contenere essa lo scritto in cui il presidente dell'I. C., compagno Zinovieff, riduse il suo famoso discorso del dicembre sul fronte unico, scritto non ancora edito in italiano.

Inviare ordinazioni, aggiungendo per porto e raccomandazione L. 0,70 alla *Libreria Editrice del P. C. I.* - Casella Postale N. 365, Roma.

Tutte le pubblicazioni della Libreria Editrice del Partito Comunista, si vendono anche in Milano presso la Federazione Provinciale Comunista — Via Paolo Sarpi, 22 — ed il Comitato Esecutivo Sindacale - Palazzina di Porta Venezia.

Comitato Esecutivo Sindacale del **PARTITO COMUNISTA D'ITALIA** (Sez. dell'Internaz. Comunista)

Prospetto dell'inquadramento sindacale del Partito nella Confederazione Generale del Lavoro

CAMERE DEL LAVORO (1)	Voti di diritto in base alle tessere 1921 (2)	Voti Comunisti a Genova	Votazioni locali: Votanti	Votazioni locali: Voti Comunisti	Votazioni locali: Proporzione dei voti com. in base alle tessere 1921 (3)	Annotazioni	Voti truffati
Alessandria	6193	2778	?	?	2778	Mancano i dati della votazione al Consiglio Generale delle Leghe.	
Biella	12861	2675	13900	3500	3215		540
Cuneo	3362	1579	2106	1579	2417		838
Intra	7653	1700	9000	2000	1700		
Novara	16500	1784	29400	3400	1784		
Torino	40155	30116	60272	60272	40155	Non segniamo nella colonna dei «voti truffati» la differenza in più che avremmo avuto diritto a Torino, soltanto perchè i nostri compagni vollero concedere il diritto di rappresentanza ai socialisti.	
Vercelli	7116	2100	4200	2100	3558	Voti avuti in unione con i terzinternazionalisti.	1458
Genova	20879	1006	22100	1900	1800		794
Oneglia	1806	361	4043	674	301		
Savona	8999	7196	?	?	7196		
Spezia	4932	53	?	?	53	Non si conoscono i risultati del Consiglio Generale della Camera del Lavoro.	
Sampierdarena	12551	3576	?	?	3576	Mancano i dati della votazione al Consiglio Generale delle Leghe.	
Bergamo	3359	1119	4302	937	747		
Brescia	12104	—	?	?	?	Mancano i dati della votazione al Consiglio delle Leghe.	
Como	9989	—	9909	5695	5740	Voti ottenuti con i terzinternazionali e che a Genova si sono affermati sulla mozione Terza Internazionale.	
Cremona	14702	4410	—	—	4410	Non è stato convocato il Consiglio Generale delle Leghe.	
Gallarate	8394	—	10408	3082	2976	Voti ottenuti in unione ai terzinternazionalisti e dei quali a Genova non si è tenuto conto.	2976
Lecco	2497	—	?	?	1555	Vedi Como. - Mancano i dati della votazione al Consiglio Generale delle Leghe.	
Mantova	14000	1851	9840	1841	2641		790
Milano	87516	10837	62842	8211	11440		603
Monza	7169	—	?	?	3651	Vedi Como. - Mancano i dati della votazione al Consiglio Generale delle Leghe.	
Pavia	4978	800	?	?	800	Mancano i dati della votazione al Consiglio delle Leghe.	
Sondrio (4)	424	—	?	?	?	Mancano i dati della votazione al Consiglio delle Leghe.	
Varese	10839	4095	17511	6668	4137	Voti ottenuti in unione ai terzinternazionalisti.	42
Belluno	1388	318	?	?	318	Mancano i dati della votazione al Consiglio delle Leghe.	
Padova	8526	—	5234	927	1500	Al Consiglio delle Leghe i nostri ebbero 337 voti, ma per un errore alcuni rappresentanti comunisti (per un complesso di 590 voti) si astennero dal voto.	1500
Rovigo	5090	—	?	?	?		
Treviso	3781	539	8	3	1378	E' stata riunita soltanto la Commissione Esecutiva. I voti sono stati ripartiti secondo la votazione dei commissari presenti.	839
Udine	7601	644	?	?	644	Mancano i dati della votazione al Consiglio delle Leghe.	
Venezia	9696	684	18392	1368	718		34
Verona	10034	11			335	Nel Consiglio Generale della C. d. L. abbiamo ottenuto un voto su 30 rappresentanti.	324
Vicenza	7337	6535	6535	6535	6535	La minoranza si è staccata dalla Camera del Lav.	
Gorizia	5411	5411			5411	I rappresentanti socialisti al Consiglio delle Leghe si sono astenuti dal voto.	
Monfalcone	2132	49	?	?	49	Non si conosce l'esito del Consigl. delle Leghe.	
Pola	632	572	?	?	572	Idem	
Trieste	7814	7814	?	?	7814	Al Consiglio delle Leghe si è avuta la unanimità comunista.	
Bolzano	182	—			—	Non si conosce l'esito del Consigl. delle Leghe.	
Trento	2409	1271	2409	1138	1271		
Bologna	40502	5344	45000	5258	4737		
Faenza (5)	1467	—	—	—	—		
Ferrara	9631	—	—	—	—	In base a quale consultazione ha votato il rappresentante di Ferrara?	
Forlì	7617	7617	?	?	7617	Al Consiglio delle Leghe si è avuta la unanimità comunista.	
Modena	7192	287	7218	288	287		
Parma	7177	—	?	?	—	Gli stessi socialisti hanno protestato per le camorre dei collaborazionisti.	
Ravenna	14837	5462	11973	5462	6775		1313
Reggio Emilia	13032	375	?	?	375	E' stato fatto un referendum di cui non si conoscono i risultati.	
Cortona (5)	1	—	—	—	—		
Firenze	20070	4145	?	?	4145	Non si conosce l'esito del Consigl. delle Leghe.	
Grosseto	342	342	?	?	342	Idem	

CAMERE DEL LAVORO (1)	Voti di diritto in base alle tessere 1921 (2)	Voti Comunisti a Genova	Votazioni locali: Votanti	Votazioni locali: Voti Comunisti	Votazioni locali: Proporzione dei voti com. in base alle tessere 1921 (3)	Annotazioni	Voti truffati
Livorno	2454	540	9844	2420	613		73
Pescia (4)	737	—	—	—	—		
Pisa	9718	1021	13345	3132	2314		1293
Pistoia	3056	2408	4900	4500	2778		370
Siena	3356	246	6100	450	246		
Ascoli Piceno	1177	166	?	?	166	Non si conosce l'esito delle votazioni locali.	
Pesaro (4)	4623	—	—	—	—	I dirigenti della C. d. L. per paura di essere minoranza non hanno convocato il Consiglio delle Leghe e non si sono fatti rappresentare a Genova.	
Macerata	1528	—	?	?		Non si conosce l'esito della votazione locale.	
Foligno	1619	1619	493	493	1619		
Perugia (4)	642	—	—	—	—		
Terni (4)	2905	—	—	—	—	Il segret. camerale, nella tema di essere sconfitto non ha convocato il Consiglio Generale.	
Frosinone	592	10	?	?	10	Non si conosce l'esito della votazione locale.	
Roma	11971	7490			5970	Al Consiglio di Genova hanno votato con noi anche gli anarchici.	
Tivoli	1039	1039	?	?	1039	Mancano i dati della votazione locale.	
Viterbo	267	—	?	?	—	Idem	
Aquila (4)	1303	—	1771	1340	1002	Essendosi avuta la maggioranza comunista, gli ex dirigenti riformisti non hanno voluto rilasciare la delega.	1002
Teramo	1430	1430	?	?	1430		
Caserta (4)	805	—	—	—			
Castellamare di Stabia	567	23	?	?	23	Mancano i dati della votazione locale.	
Isola del Liri	2677	140	?	?	140	Idem	
Napoli	7326	4525	14603	8856	4291	Al Consiglio di Genova, hanno votato per noi anche gli anarchici.	
Salerno	2197	1606	?	?	1606	Mancano i dati della votazione locale.	
Scafati	558	53	820	100	68		15
Torre Annunziata (4)	834	—	—	—	—		
Bari	5706	59	—	?	59	A Bari ed in provincia abbiamo avute votazioni buonissime. Come va che a Genova i nostri voti sono tanto esigui?	
Taranto	1606	1544	?	—	1544	Non è stato possibile convocare il Consiglio delle Leghe causa la reazione fascista.	
Potenza (4)	321	—	—	—	—		
Catanzaro (4)	990	—	—	—	—		
Cosenza (5)	560	—	—	—	—		
Catania (4)	346	—	—	—	—		
Girgenti	1913	1816	—	—	1816	Non si conosce l'esito del Consiglio delle Leghe.	
Messina	1605	153	995	80	146		
Palermo	3877	583	?	?	583	Idem	
Ragusa (4)	535	—	?	—	—		
Siracusa	665	29	—	?	29	Idem	
Cagliari	3052	125	1004	125	381		256
Sassari (5)	477	—	?	—	—		
Tempo Pausania (5)	667	—	—		667	Perchè comunista la C. d. L. di Tempio non è stata ammessa al voto.	667
Trapani (5)	685	—	—	—	—		
Vasto (4)	159	—	—	—	—		
Spello (5)	267	—	—	—	—		
Sanmarino (5)	321	—	—	—	—		
Pordenone (5)	2674	—	—	—	—		
Marsala (5)	239	—	—	—	—		
Brindisi (5)	[illegible]	—	—	—	—		
TOTALE	603162	152081			185093		15727

FEDERAZIONI NAZIONALI (1)	Voti di diritto in base alle tessere 1921 (2)	Voti Comunisti a Genova	Votazioni locali: Votanti	Votazioni locali: Voti Comunisti	Votazioni locali: Proporzione dei voti com. in base alle tessere 1921 (3)	Annotazioni	Voti truffati
Lavoratori della terra	164882	18697	?	?	18697	La Federterra ha indetto un referendum il cui esito non si conosce.	
Lavoranti lampade elettriche	1188	—	?	?	—	Non c'è nessun comunista in queste Federazioni?	
Sindacato magistrale	590	—	?	?	—	Idem	
Lavoranti cristalli	628	—	?	?	—	Idem	
Gasisti	4380	—	?	?	—	Idem	
Aziende elettriche	8705	870	12718	4255	2911		2041
Capi operai ministero guerra	247	—	?	?	—	Federazioni che non hanno convocato i loro consessi per il voto di Genova.	
Impiegati tecnici università	225	—	?	?	—	Idem	
Vetrai ausiliari	2808	—	?	?	—	Idem	
Taglia lastre vetro finestra (4)	39	—	—	—	—	Idem	
Levavetro (4)	140	—	—	—	—	Idem	
Personale enti locali	10895	—	?	?	—	E i voti della minoranza comunista?	
Ferrovieri - tramvieri - internav.	14777	3435	?	?	3435	Non si conosce l'esito delle votazioni precedenti.	
Tramvieri italiani	12140	2500	?	?	2500	Idem	
Lavoratori Stato	15669	1871	?	?	1871	Idem	
Addetti zucchero e alcool	2590	518	?	?	518	Idem	
Lavoratori del libro	9783	733	16991	1307	752		19
Verificatori manifattura tabacchi	347	—	?	?	—	Idem	
Vitrea di bofferia	281	—	?	?	—	Idem	
Arte bianca	5672	338	?	?	338	Idem	
Ospedali e manicomi	5204	—	11046	3357	1582	L'esito della votazione è quello del Congresso della Federazione tenuto nel novembre 1921.	1582
Organizzazioni portinarie	5334	—	?	?	—	Non si conosce l'esito di precedenti votazioni.	
Telefoni privati	1348	—	?	?	—	Idem	
Impiego privato	11230	—	?	?	—	Idem	
Edilizia	77513	15502	117065	25535	16910		1408
Impiegati monopoli industriali	253	—	?	?	—	Idem	
Addetti trasporti	3852	—	?	?	—	Idem	

FEDERAZIONI NAZIONALI (1)	Voti di diritto in base alle tessere 1921 (2)	Voti Comunisti a Genova	Votazioni locali: Votanti	Votazioni locali: Voti Comunisti	Votazioni locali: Proporzione dei voti com. in base alle tessere 1921 (3)	Annotazioni	Voti truffati
Fotoincisori	253	—	?	?	—	Non si conosce l'esito di precedenti votazioni.	
Lavoranti albergo e mensa (4)	5516	—	—	—	—		
Lavoranti prodotti chimici	33695	3203	?	?	3203	Idem	
Lavoranti in pelle	7907	2635	12531	4141	2635		
Lavoranti conserve alimentari (4)	358	—	—	—	—		
Legatori e cartai	13887	—	?	?	—	E le minoranze comuniste?	
Litografi	1685	—	?	?	—		
Postelegrafonici	18816	—	?	?	—	Idem	
Addetti miniere (4)	1998	—	—	—	—		
Lavoranti in legno	14040	12917	24000	22000	12917		
Unimo (4)	92	—	—	—	—		
Cantonieri stradali	674	—	?	?	—		
Tagliacalotte e spaccalastre	47	—	?	?	—		
Lavoranti latte e latticini	946	95	?	?	95		
Spianatori lastre vetro (4)	56	—	—	—	—		
Arti tessili	43667	4741	66000	7520	4979		238
Operai metallurgici	72295	28000	100800	39800	28918		918
Personale istituti previdenza (5)	128	—	—	—	—		
Impiegati statali	2246	—	?	?	—		
Lavoranti vetro bianco	1183	190	?	?	190		
Lavoranti bottigliai (4)	561	—	—	—	—		
Ceramisti (4)	3528	—	—	—	—		
Personale aziende teatrali (4)	1404	—	—	—	—		
Addetti vestiario	2626	—	?	?	—	Per conto di chi ha votato, padron Giulietti?	
Lavoratori del mare	7300	—	—	—	—		
Lavoranti orefici e affini	1632	—	?	?	—		
Lavoranti capellai	5605	1193	?	?	1193		
TOTALE	603163	97438			103644		6206

(1) Le organizzazioni segnate in neretto sono in maggioranza assoluta comuniste, quelle in corsivo in maggioranza su tutte le altre frazioni.
(2) Secondo lo Statuto confederale le Camere del Lavoro e le Federazioni votano per la metà degli inscritti effettivi.

(3) La proporzione è fatta in base al numero dei voti di diritto segnati nella seconda colonna.
(4) Organizzazioni assenti dalla votazione.
(5) Organizzazioni escluse dalla votazione.

NOTE ILLUSTRATIVE

Il presente prospetto contiene, nella prima colonna, il numero dei voti assegnati alle singole organizzazioni al Consiglio Confederale di Genova. Nella seconda colonna sono segnati i voti concessi alla mozione comunista dalle rispettive organizzazioni.

Nella terza e quarta colonna sono contenuti i dati conosciuti dell'esito delle votazioni nei Consigli delle Leghe delle Camere del Lavoro e di quelli dei Consigli Nazionali federali. Perciò i «voti truffati» sono solamente quelli tolticì aritmeticamente dal computo della proporzione spettanteci in base ai voti ottenuti da noi.

Inoltre moltissime Camere del Lavoro e la quasi totalità delle Federazioni non hanno convocato i lori consessi deliberativi per cui le colonne delle votazioni locali sono naturalmente in bianco. E' inutile ripetere che la grande maggioranza delle organizzazioni non hanno convocate le assemblee delle Sezioni aderenti per cui gli esiti di grande parte delle votazioni tenute nei Consigli delle Leghe camerali e nei Consigli Nazionali federali sono viziati così gravemente da infirmarne la validità.

Le «annotazioni» sono necessariamente telegrafiche.